GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 1925

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

·GIORNALE DI UDINE·

Anno 60 N. 263

Conto corrente con la Posta

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo

ABBONAMENTI: Per un anno L. 50 — Per un semestre L. 25 — Per un trimestre L. 13. Ogni numero separato centesimi 20

UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

Con fervido e patriottico slancio tutta Italia ha celebrato il settennale della Vittoria rivalorizzata dal Fascismo

Superba rievocazione nell'Alma Roma

Principi, Governo e popolo

L'imponente aspetto della Capitale

ROMA, 4.

Per l'anniversario della Vittoria, tutta la città è imbandierata. In Campidoglio, dalla torre capitolina e dal palazzo dei Conservatori sventola il tricolore e sulla loggia del palazzo senatorio è stata issata la bandiera municipale. Manifesti e proclami di numerosissime Associazioni patriottiche tappezzarono in ogni via le mura degli edifici.

Il movimento della folla e delle truppe è già intenso nelle prime ore della mattina. Lungo il corso Umberto, tra le 8.30 e le 9 ha sfilato il corteo dei Combattenti laziali al suono di inni patriottici, per concentrarsi a Piazza del Popolo donde più tardi mosse verso l'Altare della Patria.

Alle 8.30 il Governatore di Roma sen. Cremonesi accompagnato dal Segretario generale e dal Capo di gabinetto, si è recato a deporre una corona d'alloro con nastrini dai colori municipali sulla tomba del Milite Ignoto.

La funzione religiosa a Santa Maria degli Angeli

Alle ore 9 ha avuto luogo la solenne cerimonia religiosa alla Basilica di Santa Maria degli Angeli alle Terme. Sull'architrave del tempio era stata posta una targa con la seguente scritta:

« Per tutti coloro che caddero, per la Patria nel 7.o anniversario della Vittoria ».

Alla cerimonia sono intervenuti le Loro Altezze Reali il Duca d'Aosta il Conte di Torino, i Collari dell'Annunziata Salandra, Diaz e Thaon de Revel, i Ministri, i Sottosegretari di Stato, la rappresentanza del Senato composta del presidente on. Tittoni, del Vice presidente Zuppelli e del segretario conte di Campello; quella della Camera dei Deputati con il presidente on. Casertano e on. Ungaro, il Comandante generale della Milizia generale Gonzaga, con i generali Cirini, Vernè, il capo di Stato maggiore dell'Esercito generale Badoglio, il Sottocapo generale Grazioli, il Capo di Stato maggiore della Marina Ammiraglio Acton, il tenente generale dell'Aviazione Prandoni, l'on. Farinacci, segretario politico del Partito. Vi erano inoltre tutti i generali comandanti di Corpo di Armata che fanno parte del Consiglio dell'Esercito, il Prefetto il Governatore di Roma, sen. Cremonesi, ammiragli e ufficiali delle varie armi, deputati e senatori.

Hanno assistito alla celebrazione i componenti il Corpo diplomatico, alcuni dignitari di Corte e Dame di palazzo.

Quando il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino, accompagnati dall'on. Mussolini e dai membri del Governo, sono entrati nella Basilica, subito è incominciata la Messa celebrata dal Cappellano maggiore di Corte mons. Beccaria.

Alle 9.45 i Principi hanno lasciato il tempio seguiti dal Presidente del Consiglio e dalle altre autorità. Il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino col seguito, si sono recati al Quirinale mentre il Presidente del Consiglio coi membri del Governo e altre autorità si sono recati a fare atto di reverente omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

All'Altare della Patria

L'omaggio al Milite Ignoto

ROMA, 4.

Per tutta la mattinata l'Altare della Patria è stato la meta di un pellegrinaggio devoto da parte della cittadinanza. Donne del popolo e bimbi hanno cosparso le tombe del Milite Ignoto di umili fiori ed accanto ad essi, rappresentanze di Associazioni e illustri personalità hanno salito il Vittoriano per rendere omaggio alla salma dell'Eroe. L'Associazione floricultori di S. Remo, come negli altri anni, aveva inviato per la circostanza fasci di fiori che sono stati distesi a tappeto lungo l'ultima rampa della scalea.

Alle 8 S. A. R. il Duca d'Aosta in automobile si è recato alla tomba del Milite Ignoto. Rendevagli gli onori un plotone di corazzieri. Il Duca, preceduto da due corazzieri che sorreggevano una grande corona col nastro azzurro e la sigla reale si è fermato un minuto in devoto raccoglimento davanti alla tomba dove ha quindi fatto deporre la corona offerta dal Re.

Altre corone sono state poco dopo deposte dal Governatore di Roma sen. Cremonesi, dalla Commissione reale della Provincia, dell'addetto militare della Polonia e da una rappresentanza di tramvieri romani.

La cerimonia al Vittoriano

Intanto sulla Piazza Venezia e lungo la Via Nazionale le truppe cominciano a formare i cordoni per la cerimonia che dovrà svolgersi alle 10, presente il Governo ed i Condottieri della grande guerra all'Altare della Patria. Lungo la scalea si dispongono le rappresentanze militari composte dagli ufficiali del Presidio ed ai piedi di essa si schierano colle rispettive bandiere le rappresentanze delle Medaglie d'oro, delle Associazioni Madri e Vedove dei Caduti, dei Mutilati, del Nastro Azzurro, dei Combattenti, dei Volontari di guerra e degli Arditi d'Italia.

Dietro i cordoni si addensa una folla immensa e tutte le finestre e le loggie delle case prospicienti si sono gremite di spettatori.

Verso le 10 le prime salve di artiglieria sparate dai punti più elevati circostanti la città annunciano che il Governo e le altre autorità sono uscite dalla Chiesa di S. Maria degli Angeli e si avviano verso il Vittoriano. Alle 0.30 le campane di Roma hanno suonato a distesa per circa mezz'ora. Poco dopo da Via Nazionale appare la prima automobile del corteo delle autorità. L'automobile, a cui tengono dietro le altre a breve distanza, si ferma davanti alla scalea e ne discende l'on. Mussolini che è accompagnato dal suo capo di gabinetto marchese Paolucci De Calbolà Barone.

L'on. Mussolini attende un istante che giungano il maresciallo Diaz ed il generale ammiraglio Thaon de Revel e fiancheggiato da essi sale la scalinata per recarsi a rendere l'omaggio del Governo ala tomba del Milite Ignoto. Lo seguono i Ministri e i Sottosegretari di Stato il presidente della Camera on. Casertano, i senatori Zuppelli e Campello pel Senato, l'on. Farinacci, il Governatore di Roma senatore Cremonesi, il Prefetto, il conte Capasso Torre capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, il gr. uff. Ferrari Pallavicino, Segretario capo alla Presidenza del Consiglio e numerose altre personalità.

Giunto davanti alla tomba, il capo del Governo e le altre autorità s'inginocchiano rimanendo un minuto in devoto raccoglimento. Intanto le salve di artiglieria hanno aumentato d'intensità e da tutti i punti della città si diffonde grave e sonoro il suono delle campane. Il pubblico segue con vivo interesse e con profonda emozione lo svolgersi della cerimonia semplice e solenne, e quando le autorità lasciano il Monumento fanno ad esse una calorosa dimostrazione.

Ancora una volta il Duce infiamma l'uditorio col fascino della sua parola

L'attesa del Presidente del Consiglio al Costanzi è stata vivissima. Non ci consente lo spazio di descrivere l'entusiasmo della folla immensa, di cui gran parte non potè entrare in teatro, all'apparire dei Principi Duca d'Aosta e Conte di Torino, del Duce e delle autorità. Il momento è stato di una indescrivibile ed elettrizzante imponenza. Ecco il discorso pronunziato dall'onorevole Mussolini:

Altezze Reali, Eccellenze, Commilitoni!

Voglio prima di tutto ringraziare dal profondo del cuore i miei compagni dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra. Essi mi hanno reso oggi un grande onore chiamandomi a parlare in questa celebrazione ed hanno inoltre disperso un equivoco intorno al quale lavoravano in una vana speculazione coloro che ormai sono ai margini del popolo italiano. (Benissimo)

Dopo un felicissimo esordio, il Duce continua:

Sono dieci anni che noi viviamo il grande dramma della Nazione che prende la coscienza di sè stessa. Questo dramma comincia nel 1915, comincia con la neutralità quando la guerra percorse come una folgore improvvisa gli orizzonti del mondo. Tutti allora i cittadini furono d'accordo nella neutralità, ma i più intelligenti e i più animosi compresero che questa neutralità non poteva essere fine a se stessa. Vi furono degli anticipatori come quei volontari che andarono a morire in Serbia o come quei garibaldini che andarono ad insanguinare le Argonne. Poi a mano a mano che i mesi passano, il travaglio diventa sempre più profondo, bisognava scegliere, bisognava decidersi. Quali furono gli elementi che spinsero allora all'intervento dell'Italia nella guerra mondiale? Vi era una corrente che sosteneva la guerra in nome degli ideali di libertà e di giustizia ed un'altra corrente che sosteneva la guerra per realizzare i confini della Patria. Vi era infine una terza corrente che voleva la guerra non per gli obbiettivi lontani ed ideologici e nemmeno per obbiettivi semplicemente territoriali, ma per togliere la Nazione da uno stato di minorità morale.

Certamente voi ricordate quei mesi che si conclusero al maggio radioso, quando Genova, scossa dalla voce formidabile del Poeta, e Milano e Roma erano rombanti di entusiasmo popolare che travolgeva le ultime barriere. Allora per la prima volta il popolo si sostituì al Parlamento, allora per la prima volta 300 deputati furono travolti dal popolo che voleva essere arbitro dei suoi destini.

Non si può spiegare l'intervento nel la sua fase culminante senza ricordare l'opera di Gabriele d'Annunzio il quale nel maggio, quando molti esitavano ancora, scosse il popolo italiano in maniera decisa e risolutiva. (Applausi).

Fummo alla guerra. Il popolo andò alla guerra con entusiasmo: ci furono duecentomila volontari. Questo dimostra che la guerra era popolare. Ma anche le masse mobilitate si recarono alla frontiera con alto senso del proprio dovere.

Ma, o Signori, la guerra non è un affare di ordinaria amministrazione, come la sostituzione di un Commissario Regio o di un Prefetto del Regno. La guerra, che mette in gioco l'esistenza, l'avvenire, il destino di tutto un popolo, è l'atto più solenne che questo popolo compie nella sua storia; è necessario quindi di adeguare gli uomini e gli animi alla grandezza dell'evento.

Non discuto, non metto menomamente in dubbio il patriottismo di coloro che in reggimento demo-liberale condussero la guerra. Il loro patriottismo è fuori questione, ma il loro demo-liberalismo vide delle pagini tristi.

Voglio dichiarare che quando la vita della Nazione è in gioco non esistono più diritti dei singoli, esiste il solo diritto del popolo che deve essere salvato ad ogni costo (applausi).

Io affermo che se una più rigida disciplina fosse stata imposta alla Nazione, a tutta la Nazione, senza differenza fra il fronte ed il retrofronte, molto probabilmente noi non avremmo avuto un episodio triste che ancora ci turba e ci esaspera.

Sopratutto, o commilitoni, non cadiamo nel facilismo grottesco che consiste nell'accettare il male colla speranza che ne venga un bene: era meglio arrivare a Vittorio Veneto senza le giornate dell'ottobre del 1917 (applausi).

Basta colla idolatria stupida nello stellone! La storia deve insegnarci qualche cosa. Da l'altra parte, dopo quelle giornate, il popolo ritrovò se stesso. Ci fu la disciplina che i grandi capi avevano invano richiesta dal fronte, il popolo italiano mandò i suoi giovanetti sul Piave. I mutilati, che, pur avevano lo strazio nelle carni, lo strazio delle antiche ferite, tornarono al fronte per rincorare coloro che stavano nelle trincee. L'Italia fu magnifica veramente, fu superba di entusiasmo, di fede, di passione. Avemmo la Vittoria trionfale del giugno e la Vittoria non meno trionfale di Vittorio Veneto.

Chi di voi non ricorda quei giorni inobliabili?

Però il popolo era nelle strade a festeggiare la pace, non ancora la vittoria. Umano, profondamente umano. Ma la vittoria non appariva ancora agli spiriti con tutta la sua potenza creatrice e divinatrice nemmeno per tutto il 1919, a pace ultimata, ci fu il senso della Vittoria e nemmeno nel 1920 quando una nobile città dell'Alta Italia, che pure era stata straziata dalle bombe degli aviatori nemici, rifiutò la Croce di Guerra, e fu solo nel 1921 quando un manipolo di deputati fascisti defenestrò un disertore, che si cominciò a capire che era qualche cosa di nuovo in Italia. (Applausi).

Il Fante era tornato dalle trincee, anzi era stato disperso dalle trincee. Quale era il tuo bottino o fante scalcinato, o eroe fante tricolore, per il rosso delle trincee Carsiche, per il bianco dei ghiacciai alpini e per il verde della bile che ti avevano fatto mangiare gli imboscati? (Ilarità). Il tuo bottino, eccolo il tuo bottino: il pacco vestiario. Ci fossero state almeno delle soddisfazioni morali. Bisognava portare i nostri battaglioni a sfilare nelle capitali nemiche, ma voi sapete come nell'ultimo minuto cambiò la scena. Si disse: avrai il tuo bottino morale, nemmeno quello. Si vociferò per contro, tu dovrai nascondere i segni delle tue ferite, non dovrai portare i distintivi del valore sul petto, dovrai diventare un numero della moltitudine e dimenticare di aver fatta la guerra perchè è l'ora dell'espiazione. Questa parola funebre, catastrofica, venuta dagli abissi dell'abiezione, dominò gli spiriti per qualche tempo. Si doveva espiare il delitto della guerra. Si volle fare il processo e la inchiesta alla guerra come se fosse stata una operazione amministrativa qualsiasi. Si vollero colpire i capi, i grandi generali verso i quali deve andare la gratitudine del popolo anche quando sbagliano perchè voi vi dovete rendere conto quanto sia tremenda la responsabilità, in certe ore, di guidare genti umane all'assalto. (Applausi prolungati).

Intanto i diplomatici discutevano intorno ad un tavolo verde, discutevano o non discutevano, erano eloquenti e non erano eloquenti, pensavano o non pensavano al popolo italiano.

Fu solo più tardi, nel 1922, che il popolo si rese finalmente conto del miracolo che egli aveva compiuto. Prodigio umano! Pensate o commilitoni alla Storia italiana di questo secolo e vi troverete quasi certamente il segno di Dio. Pensate al periodo che va dal 1820 al 1848, periodo delle cospirazioni, degli esilii, del martirio. Pensate alle guerre temerarie del piccolo Piemonte del 1848 e 1849. Una delle cause dei rovesci di Novara fu riconosciuta dagli storici nel l'eccessiva libertà della stampa. E ad ogni tentativo di uscire per rompere la guerra, c'era il dissidio fra gli uomini retrivi, democratici, conservatori.

Quando si decise la spedizione di Crimea, che a mio avviso è l'atto più geniale compiuto dalla diplomazia in tutti i tempi, e Cavour decise l'invio di 15 mila uomini in Crimea, Mazzini si schierava contro a questa impresa mentre Garibaldi l'appoggiava.

Aveva ben ragione Carlo Alberto, il Magnanimo, andando in esilio ad Oporto, di dire agli italiani: Siate più uniti e diventerete invincibili.

Malgrado ciò per il sacrificio, per la volontà cosciente, per l'impulso dato dal Piemonte, per tutti i martirii sopportati dai patrioti di tutte le Regioni d'Italia, il grande evento era compiuto nel 1870.

Poi, nel 1915, non la sola fatalità storica, ma anche la volontà umana spinge a brandire la spada! Abbiamo conquistato i confini, confini veramente sacri ed inviolabili: guai a chi li tocca!

Perchè, io affermo, che solo oggi il popolo ha il senso della Vittoria. Vi prego di seguirmi in questa formulazione del mio pensiero che cercherò di rendere il più esatto possibile.

Il reggimento politico precedente al nostro, il reggimento demo-liberale, ignora le masse. In un secondo tempo non le ignorò più, ma le abbandonò agli altri che le innalzarono contro lo Stato. Oggi, quando vedete i reduci marciare a tre o a quattro, quando vedete questa magnifica disciplina del popolo italiano che marcia per le strade non più a torme di greggie come una volta, ma a battaglioni serrati, vi rendete conto che una profonda trasformazione si è operata nel popolo italiano, vi rendere conto che il popolo italiano sta per entrare o è entrato nello Stato.

Un atto di superbia

Signori! Chi poteva, dopo la guerra e lavorando sui materiali della guerra, sulla passione, sui trionfi ed anche sulle delusioni della guerra, chi poteva avvicinare questo popolo ostile o indifferente o dimenticato, allo Stato? Chi? Il Fascismo. Non il liberalismo, non il socialismo. Le masse oggi riconciliate colla Nazione, entrano per la grande porta spalancata della Rivoluzione fascista nello Stato. E lo Stato, con la Monarchia in alto, ha allargato smisuratamente le basi. Non vi sono più soltanto sudditi, ma cittadini; non vi è più soltanto una Nazione, ma un popolo cosciente dei suoi destini.

Questo prodigio, questo risultato della Vittoria diventa pane dello spirito consapevole nel popolo italiano. (Applausi).

Ma, o commilitoni, la Vittoria non è un punto di arrivo, è un punto di partenza; non è una meta, è una tappa; la Vittoria non è una comoda poltrona nella quale ci si adagi durante le solenni commemorazioni, no! E' un aculeo, uno sprone che ci spinge verso le vette faticose dei più ardui doveri. La Vittoria non deve essere un pretesto per una commemorazione annuale, per avere poi l'indulgenza di dormirci su gli altri 364 giorni. Io reagisco nettissimamente contro questa concezione passiva, statica, inerte della Vittoria. La Vittoria è un patrimonio ricchissimo sul quale è rigorosamente proibito vivere di rendita. Bisogna ogni giorno rinnovarla, ogni giorno fortificarla, ogno giorno renderla più efficiente, più armata, più lucente in modo che domani, se il destino vuole, la Vittoria sia la pedana dalla quale si balza verso l'avvenire. (Applausi).

Voi sentite ancora che questa Vittoria, che questo senso augusto, solenne della Vittoria deve essere presente. Perchè? La pace è certamente un desiderio umano degli individui e di tutti i popoli specialmente dopo una lunga guerra. Ebbene io vi dichiaro recisamente che mentre credo e spero in un periodo di pace abbastanza lungo, non sono ancora arrivato, credo, ad un grado così eccelso di ottimismo da credere alla pace duratura, perpetua, sempiterna. Io partecipo, l'Italia partecipa, il Governo italiano naturalmente partecipa con assoluta sincerità a tutti i tentativi per stabilizzare la pace, ma all'indomani del più grande avvenimento pacifista di questi ultimi tempi, il cannone ha tuonato ancora in Macedonia e tuona ancora in alcuni bordi del Mediterraneo e proprio all'indomani 70.000 combattenti di una grande città di oltre frontiera sfilavano in parata domandando una rivincita. Guardiamo con un occhio alla colomba della pace, se pur si leva dagli orizzonti lontani, ma con l'altro occhio guardiamo alle necessità concrete della vita e della storia che ci dimostra il sorgere, il crescere ed il decadere di individui e popoli, che crea i grandi squilibri fatali.

Io non escludo che la storia abbia domani un corso diverso da quello di ieri, ma nell'attesa di questo miracolo, noi dobbiamo avere un Esercito potente e rispettato, una Marina valida, una Aviazione che domini i cieli e sopratutto un alto spirito di disciplina e di sacrificio in tutte le classi del popolo.

Nel 1836, dopo la spedizione infelice della Savoia, Giuseppe Mazzini si domandava se questa Patria non fosse che una illusione e se l'Italia, esaurita da due epoche di civiltà, fosse oggi mai condannata a giacere senza nome e senza missione, aggiogata ad una Nazione più giovane e rigogliosa di vita. Quando Mazzini dettava queste parole, il suo animo era sconvolto da quella che si può chiamare la tempesta del dubbio. Oggi, dopo un secolo, è ineffabile per noi italiani di questa generazione, poter sciogliere il dubbio angoscioso e dare, attraverso Vittorio Veneto, la risposta trionfale al tremendo interrogativo.

No, la Patria non è una illusione, è la più dolce, la più grande, la più umana, la più divina delle realtà. No, l'Italia non si è esaurita nella prima e nella seconda civiltà, ma sta già creando la terza.

Commilitoni, noi la creeremo nel nome del Re, nel nome dell'Italia, col braccio, con lo spirito, col sangue e con la vita.

Applausi scroscianti salutano le parole del Presidente del Consiglio. La folla delirante non si stanca di acclamare l'on. Mussolini, mentre la musica intona la Marcia Reale.

Segue poi uno smagliante discorso del grande mutilato Del Croix che colla travolgente sua eloquenza trascina al più vibrante entusiasmo.

***

Telegrammi da ogni città e da ogni centro di vita italiana recano che ovunque, anche negli umili villaggi, la celebrazione della Vittoria diede luogo ad indimenticabili manifestazioni del più elevato patriottismo.

Nella Metropoli lombarda

Il discorso del Sottosegretario alla Guerra

MILANO, 4.

La celebrazione del settimo anniversario della Vittoria è stata favorita da una magnifica giornata di sole che ha dato maggiore risalto alla festosità della metropoli lombarda, tutta adorna di bandiere tricolori, animata da una folla di cittadini indossanti la divisa grigio-verde che già portarono durante la guerra e recanti sull'abito civile i distintivi del valore e della permanenza al fronte.

Alla Stazione, al Telegrafo, al Municipio e dovunque sono lapidi ricordanti i Caduti in guerra, esse sono state riccamente decorate con festoni tricolori, con fiori e piante ornamentali.

Alle ore 9, nell'atrio del palazzo delle Poste e Telegrafi, dove era stato improvvisato un altare dinanzi alla lapide dei postelegrafonici morti in guerra, è stata celebrata una messa alla quale hanno assistito i direttori dei diversi servizi ed una folla di impiegati e commessi e di rappresentanze.

Nella stessa ora la Giunta comunale con alla testa il Sindaco ha deposto una grande corona ai piedi della lapide dei Caduti impiegati municipali, alla presenza di numerosi consiglier ed addetti all'Amministrazione cittadina.

Frattanto si erano radunate in Municipio, ricevute dal Sindaco e dai membri della Giunta, tutte le autorità cittadine, mentre nella galleria si schieravano tutte le Associazioni con i vessilli.

Il generale Cavallero, Sottosegretario alla Guerra, è giunto in Municipio accompagnato dal Comandante del Corpo d'Armata generale Cattaneo e dal Prefetto gr. cr. Pericoli.

Lasciato il palazzo del Comune e seguito da tutte le autorità, il generale Cavallero si è recato a piedi, attraverso la galleria, in Piazza del Duomo dove erano schierate tutte le truppe del Presidio e dove dinanzi al tempio era stato trasportato un grande masso del Grappa. Reparti di truppa rendevano gli onori.

Ha quindi avuto luogo la distribuzione delle ricompense al valore militare, tra cui l'assegnazione della medaglia d'oro al giovinetto Roberto Sarfatti, figlio del defunto onorevole, e che fu uno dei più fulgidi esempi dello spirito ardimentoso della gioventù italiana. Dietro i cordoni delle truppe si ammassiepava una folla enorme; tutti i balconi e le finestre prospicienti la grande piazza erano gremiti, presentando uno spettacolo di suggestiva grandiosità.

Terminata la cerimonia della premiazione, su di un'alta antenna eretta presso il monumento a Re Vittorio Emanuele, è stata issata una grande bandiera tricolore. Le truppe hanno presentato le armi, mentre la folla applaudiva fragorosamente. Gli evviva a Casa Savoia ed alla Patria echeggiavano dovunque mentre dall'alto del Duomo e dalle Chiese di tutta la città le campane suonavano a festa.

Nel pomeriggio, partendo dalla Piazza Cantore e passando per Piazza del Duomo fino al Monumento delle Cinque Giornate, si è svolto il grandioso corteo delle Associazioni che ha rappresentato la manifestazione di tutto il popolo alla celebrazione della Vittoria.

La vibrante parola del gen. Cavallero

La rievocazione del "divino fanciullo" Roberto Sarfatti

MILANO, 4.

Ecco il sunto del discorso pronunciato dal Sottosegretario alla Guerra generale Cavallero alla cerimonia per la celebrazione della Vittoria.

S. E. il generale Cavallero inizia il suo dire dichiarandosi altamente onorato di celebrare nell'ora stessa in cui in ogni città o in ogni borgo d'Italia le bandiere della Patria si inchinano al glorioso ricordo, la data fatidica della Vittoria in questa Milano che dopo essere stata per secoli l'antesignana di ogni riscossa patriottica e di ogni civile progresso, fu creatrice instancabile, nel l'ultima guerra, dei fattori del successo. Milano volle la guerra contro tutte le transazioni e tutte le viltà, l'alimentò in ogni ora e mai vacillò anche quando, dopo la tragedia del novembre 1917 il nemico osò includere tra gli obbiettivi più ambiziosi la stessa Metropoli lombarda.

L'oratore riassume brevemente i fatti salienti della guerra soffermandosi in modo particolare sulla grande battaglia del Piave, che segnò anche per gli alleati l'inizio della riscossa e su quella di Vittorio Veneto che fu della guerra l'epilogo risolutivo.

Sono trascorsi sette anni o milanesi — esclama l'oratore — ma il grande evento sembra ingigantire lontanando nel tempo. Ci raccogliamo strappandoci all'ebbrezza della Vittoria, per tenderci subito in nuovo sforzo. Le truppe bavaresi erano apparse al confine del Brennero. Là ancora bisognava prepararsi a colpire per rendere la nostra Vittoria decisiva anche per gli alleati e il 4 novembre il maresciallo Diaz poteva telegrafare a Parigi che l'Italia era pronta a continuare la lotta per costringere la Germania alla resa e dava disposizioni per un possibile concentramento di forze oltre il Brennero.

Soggiunge che attraverso gli episodi di valore che oggi qui vengono premiati si possono ricostruire per il nostro ricordo e per la nostra riconoscenza molte vicende di quei giorni e rivivere l'alta passione della nuova gente italica. Ricorda gli atti di eroismo compiuti dai decorati di oggi. Sono purtroppo nel glorioso elenco alcuni defunti: La medaglia d'oro Alberto Sarfatti, la medaglia d'argento tenente Nicolò Poli le medaglie di bronzo capitano medico Gualtiero Cavalieri, caporal maggiore Sergio Molà, cannoniere artigliere Giovanni Chierichetti. Sono fra i superstiti il capitano Giuseppe Fasana con due medaglie d'argento, il capitano Enrico Comotti, il sottotenente Ettore Ferraioli, il sergente Alessandro Frattini e la guardia di finanza Silvesro Felicioni ciascuno con una medaglia d'argento e le medaglie di bronzo tenente Giovanni Casiglia, tenente Virgilio Travaglia, tenente Galileo Vecesi, sottotenente Enrico Clerici, sergente Celestino Frattini, soldato Gaetano Urelli.

Il generale Cavallero accenna in modo particolare all'eroica condotta della medaglia d'oro Sarfatti che rievoca sorridente nella sua divisa di alpino e nella balda giovinezza dei suoi 17 anni, bello nell'impeto di Lionello che lo trasse in un balzo a morte. La poetessa Ada Negri lo chiamò: « Il divin fanciullo » che aveva definito la vita come « una passeggiata troppo comoda e per strade troppo comode ».

Strana maturità di pensiero in un giovanetto vibrante di tutto il più generoso impulso della sua età. E non erano sole parole Roberto Sarfatti scese nelle piazze, nelle inobliabili giornate di maggio a gridare con tutta la forza del giovane petto « Viva la guerra! », e andare alla guerra divenne per lui un sogno, una febbre. Riesce a vestirsi da fante, ha un fucile ed uno zaino. Il sogno comincia a diventare realtà. Ma è scoperto sedicenne, troppo giovane, è scoperto e riconsegnato alla famiglia. Viene imbarcato sopra una nave in qualità di allievo capitano marittimo ed inviato in America. Il piccolo Roberto non intende questo viaggio che quale preparazione ed allenamento al diverso e più grave cimento che è sempre la sua sola aspirazione. A 17 anni si fa nuovamente soldato, raggiunge subito la fronte ed il 28 giugno 1918 quando si accende sugli altipiani la battaglia per la conquista di Valbella, di Col Rosso e di Col Dechelle, Roberto è fra i primi all'assalto; fra i primi a raggiungere la trincea nemica, riesce a catturare da solo 30 prigionieri, e ancora avanti! E' un ragazzo e pare un piccolo Dio. Trascina i compagni con la voce e coll'esempio, si slancia contro una galleria nemica verso la vetta, ma una pallottola lo colpisce in piena fronte ed il fanciullo cadde fulminato. Attorno a questo meraviglioso fanciullo sorgono e si affollano tante e tante ombre di altri giovanetti e soldati d'Italia anche essi spontaneamente corsi alla battaglia in quell'ora di periglio supremo e caduti cantando.

Il generale Cavallero chiude il discorso con una vibrante perorazione coronato dal grido di Viva l'Italia! Viva il Re!

De Pinedo reduce dal suo gran volo

TARANTO, 4, notte (per telefono).

La stazioni radiotelegrafiche della R. Marina hanno segnalato l'arrivo a Leros dell'aviatore De Pinedo. Dalla nostra isola del Dodecanneso egli ha telegrafato a questa Scuola di Aviazione della R. Marina che sarebbe partito con qualunque tempo verso Taranto.

De Pinedo è atteso quindi in serata fra la più viva ansia di tutti gli ufficiali e degli equipaggi di qui e della intera cittadinanza poichè la notizia si è sparsa in un baleno.

L'arrivo di De Pinedo è imminente ed egli è atteso anche dalle squadre di vigilanza nelle prime ore della notte.

Il match calcistico italo-jugoslavo

Brillante vittoria italiana

PADOVA, 4, notte (per telefono).

L'Italia ha vinto il suo match calcistico sulla Jugoslavia. Il primo goal è stato segnato dai jugoslavi al ventesimo minuto con un tiro alto del centro attaccante. L'Italia pareggia dopo sei minuti con un bel tiro di Schiandio; al quarantunesimo minuto si ha il punto di vittoria degli italiani segnato ancora da Schiandio a porta libera su passaggio di Covenini. Il secondo tempo segna ancora una superiorità degli italiani ma nondimeno gli avversari portano alcuni pericolosi attacchi, rimasti sempre vani.

La vittoria italiana ha suscitato gran de entusiasmo.

CRONACA PROVINCIALE

Decisioni della Giunta Provinciale Amministrativa

(Seduta del 3 novembre 1925)

Affari approvati

Castelnuovo: Aumento tasso prescritto Banca Friuli e Banca Cooperativa Mandamentale di Spilimbergo — Mergna e S. Andrea: Locazione convenzione terreni comunali per amministrazione aeronautica — Spilimbergo: Aumento salario al custode delle carceri — Fontanafredda: Trattamento economico alle levatrici — Forni Avoltri: Svincolo cauzione Del Fabbro per appalto lavori — Casarsa e Zoppola: Consorzio veterinario: trattamento economico al veterinario — Rive d'Arcano: Congregazione di Carità: bilancio 1925 — Maniago: Aumento di un quarto tariffa dazio 1925 — Fagagna: idem — Romans: Modifica tassa cani — Cividale: Aumento di un quarto tariffa daziaria — Attimis: Regolamento speciale riscossione dazio — Trivignano: Aumento di un quarto dazio bevande alcooliche per anni 1924-25 — Forgaria: Aumento indennità servizio attivo ai dipendenti comunali — Lusevera: Mutuo suppletivo lavori cimiteri Lusevera e Vedronza — Bagnaria Arsa: Congregazione di Carità: bilancio 1925 e 1924 — Prata di Pordenone: Congregazione di Carità: bilanci — Rive d'Arcano: Aumento di un quarto tariffa daziaria, bevande per anni 1924-25; addizionale dazio bevande alcooliche e vinose; reg. gestione diretta — Prepotto: Aumento un quarto bevande vinose ed alcooliche anno 1925 — Fiume: Aumento di un quarto su bevande vinose ed alcooliche e carni anno 1925 — Grimacco: Dazio consumo dazio bevande vinose ed alcooliche — Casarsa: Contributo lotta contro il cancro — Sauris: Vendita titoli consolidato — Rivolto: Domanda Cosmo per acquisto terreno — Malano: Transazione con avv. Micheloni — Mossa: Acquisto terreno per uso casa comunale — Cormons: Congregazione di Carità: rinnovo effetto cambiario con Cassa di Risparmio di Udine: mutuo di L. 200.000 — Venzone: Concessione accesso fondo patrimoniale comunale e al Sindaco di stare in giudizio — Cividale: Contributo Monumento a Girardini — Tolmino: Cessione terreno a Vogrig — Feletto Umberto: Assunzione in servizio di una guardia provvisoria campestre — Tolmino: Assunzione in servizio di personale straordinario — Vallenoncello: Adesione Federazione Provinciale Enti Autarchici — Gorizia: Autorizzazione acquisto fondo a Pausigh — Premariacco: Contributo campagna granaria — Premariacco: Contributo illuminazione frazione Orsaria — Premariacco: Adesione Federazione Provinciale Enti Autarchici — Premariacco: Contributo Istituto Friulano dell'Emigrazione — Manzano: Assunzione spese funebri ex stradino-guardia — Carlino: Indennità servizio attivo ai dipendenti comunali — Zuglio: Concorso per guardia campestre — Povoletto: Contributo onoranze ai Finanzieri Veneti morti in guerra — Povoletto: Contributo a Società Veneta Margherita di Patronato per Ciechi — Bertiolo: Contributo offerta bandiera a Stazione R.R. C.C. di Codroipo — Bertiolo: Incremento produzione granaria — Moimacco: idem — Fusine Val Romana: Tassa sulle industrie — Aquileia: Approvazione regolamento servizio guardie campestri — Sagrado: Regolamento polizia urbana — Ragogna: Compenso ai stradini per lavoro straordinario opere erezione monumento ai caduti — Povoletto: Contributo Istituto Friulano dell'Emigrazione — Povoletto: Abbonamento giornale e Camicia Nera — Povoletto: Concorso pro erigendo Istituto Orfani Aviatori — Torreano: Svincolo cauzione Paluzzano per taglio bosco Ciulis — Arta: Rivalorizzazione fonte pudia — Sequals: Contributo servizio automobilistico Maniago-Spilimbergo — Andreis: Regolamento manutenzione strade — Udine: Manutenzione canale Ledra e ponte strada Udine-Martignacco: convenzione.

Affari rinviati con ordinanza

Osoppo: Tariffa dazio: aumento di un quarto anno 1925 — San Giorgio di Nogaro: Trattamento economico alle levatrici — San Giorgio della Richinvelda: Domanda Lenarduzzi per derivazione d'acqua.

Affari vari

Dolegna: Bilancio 1925 (respinge) — Povoletto: Conversione mutuo L. 36.500 concesse per disoccupazione (esprime parere favorevole).

Le onoranze agli eroici difensori del Monte Festa

OSOPPO, 4.

Il giorno 4 novembre Osoppo era tutto pavesato di manifestini inneggianti ai difensori del Monte Festa, al Governo Nazionale, alla Casa di Savoia, alla Società Alpina, e recanti in copia il telegramma di adesione del Generale Cadorna, redatto in questi termini:

« Parteciperò intensamente col pensiero alla cerimonia di Monte Festa rievocando ricordi di giorni lontani ed indimenticabili ».

Agli sbocchi del paese si trovavano due plotoni di baldi Alpini e la Sezione locale dei Premilitari per degnamente ricevere le autorità che intervenivano alla cerimonia.

Appena arrivate le personalità e le rappresentanze — fra cui notiamo il generale Ronchi, il senatore Morpurgo, il co. Gino di Caporiacco, gli eroici difensori del Monte Festa con a capo il capitano Winderling, la medaglia d'oro Comoldi di Venezia, la bandiera decorata della medaglia d'oro del comune di Osoppo, della Sezione Combattenti, del gagliardetto del Fascio locale, della Società di Mutuo Soccorso, dell'Associazione Studentesca Friulana ecc. — si formò il corteo che si recò nel Forte di Osoppo dove il Sindaco del Comune, signor Faleschini, porgè il saluto ed il ringraziamento alle autorità intervenute ed ove conferì la cittadinanza onoraria al capitano Winderling.

Poi parlò l'on. co. gr. uff. Gino di Caporiacco, Presidente della Commissione Reale per la Provincia del Friuli, rievocando i fasti del Forte di Osoppo e terminò salutando ed inneggiando agli eroici difensori ed al Governo Nazionale.

Con appropriate parole ringraziò il capitano Winderling.

Quindi venne offerto un vermouth alle autorità intervenute.

A mezzo di corriere e di automobili tutti si portarono ai piedi del Monte Festa onde poi raggiungere la cima sulla quale, dopo le alate magnifiche parole dell'oratore ufficiale generale commendatore Quintino Ronchi, fu inaugurato il gagliardetto della Sezione Alpina di San Daniele.

Parlarono poi altri oratori, portando le diverse adesioni fra cui quella del Prefetto della Provincia del Friuli e del generale Liuzzi comm. Guido comandante la 12ª Divisione Militare di Treviso.

Dopo che fu servita una colazione al sacco, ritornarono tutti ad Osoppo ove alla sera la Società Osoppana dava una recita di beneficenza.

Vada anche il nostro saluto agli eroici difensori ed una lode al Sindaco signor Faleschini, al cap. Tirindella cav. Umberto e a molti altri che organizzarono la splendida rievocazione.

A. R.

Da GORIZIA

SEQUESTRO DI MANIFESTI sovversivi

I carabinieri di Via Nazario Sauro sono riusciti a sequestrare un voluminoso pacco di manifesti sovversivi che si trovavano depositi nella latrina, di un appartamento disabitato in una via del centro della città. La scoperta dei manifesti sovversivi, ha posto le nostre autorità sulle tracce di alcuni elementi sospetti di propaganda comunista due dei quali furono già arrestati. Altri fermi sono in corso di esecuzione. Per non intralciare la vigile opera della polizia ci asteniamo dal fare i nomi degli arrestati.

PELLEGRINAGGIO DI ALPINISTI

Gli alpinisti di Busto Arsizio giunsero in città per portarsi in devoto pellegrinaggio di amore sui monti dei nostri dintorni che già videro l'eroismo del fante d'Italia. Gli ospiti graditi visitarono in unione ai confratelli del Club Alpino di Gorizia il Monte Santo, il Vodice e Plava, dove resero tributo di riconoscenza ai Caduti per la Patria.

INVESTITO DA UN CICLISTA

Il bimbo Carlo Cozsmar, di anni 3 abitante in via Agraria, passando ieri mattina per la via Lunga, fu investito da un ciclista. Il povero bimbo, cadendo pesantemente al suolo, ebbe a riportare la frattura della tibia sinistra. Il ciclista, approfittando di un momento di confusione, inforcò la macchina riuscendo così ad eclissarsi. Il Cozamar fu soccorso dalla Croce Verde e trasportato all'Ospedale Comunale.

UN BRUTTO SCIVOLONE

Tomaso Braus, di anni 48, da Locavizza, rincasando ieri notte ebbe la sventura di scivolare malamente al suolo fratturandosi la clavicola destra. Fu soccorso e trasportato dalla Croce Verde all'Ospedale Comunale di Gorizia.

Da GEMONA

Fra gli alpini

Come è stato pubblicato in codesto giornale, il consigliere della sezione ex alpini, signor Giacomo Armellini, ha rassegnato le sue dimissioni.

Ci rallegriamo con lui, che a differenza degli altri eletti, ha avvertito il senso di disagio di trovarsi a guidare la sezione Alpini di Gemona, con altri consiglieri, che, benchè eletti da una regolare assemblea, a parere dei più, non possono più oltre occupare le cariche.

La ragione è stata esposta nelle precedenti comunicazioni. Tutti gli eletti sono antifascisti della più bell'acqua. L'architetto Pittini, dei cui apprezzamenti verso il Fascismo fu dato l'altro giorno un saggio finge di non volersene occupare. Dice che gli dispiacciono i nostri metodi di lotta, non per gli attacchi alla sua persona, ma per la brutta figura che ne fa Gemona. (dice lui) e tanto basta.

Noi sappiamo invece che la nostra campagna è seguita con simpatia, e da ciò ci sentiamo autorizzati a continuare e continueremo.

Vogliamo convincerlo a lasciare il suo posto ad altre persone, la cui figura appare più chiara. Fra gli ex scarponi, già altri nomi, si sono fatti per la sua successione, nomi di autentici trinceristi. Inoltre l'egregio architetto sa architettare molto bene le cose. Giovedì scorso l'Associazione Combattenti era stata invitata ufficialmente da due Enti alla cerimonia della Marcia su Roma. Che fa il magnifico architetto? Intervengono alcuni combattenti, ma senza la bandiera. Non basta. Il simpatico signor Ettore (è il presidente dei combattenti) s'imbattè col signor Icilio Sabidussi, che è presidente dei mutilati e lo persuade a riportare in sede anche il suo vessillo. Il Sabidussi, forte dell'appoggio del signor Pittini, obbedisce.

Questa scenetta, protagonista l'architetto Pittini, avvenne in via Carlo Caneva. I combattenti e i mutilati di altri Comuni, presenti con le bandiere, fino a quando sopporteranno quel signore?

In extremis

I due settimanali « Friuli » e « Lavoratore » continuano a sfogare la loro bile, con puerili diversivi che spariscono miseramente di fronte alla vittoriosa e sonante marcia del Fascismo. Lasciamoli gracidare. Si tratta degli ultimi guizzi di una banale demagogia che ormai sta per spegnersi. « Parce sepultis ».

Da SUTRIO

RIUNIONE DEL DIRETTORIO

(4). — Il locale Direttorio si riunirà per la trattazione di importanti quesiti politici e locali in relazione alle direttive del Partito e del Governo. Sarà trattato e posto il dilemma della chiarificazione politica ai pubblici rappresentanti, funzionari comunali e governativi, nonchè a tutti coloro che sono muniti di licenze concessionali da parte dello Stato, intendendo queste licenze di concessione, come subordinate per necessità di pubblica sicurezza, al controllo politico. Sutrio si deve finalmente convincere che il Fascismo oggi non è solo partito politico, ma è regime nazionale a cui fa d'uopo piegarsi volenti o nolenti, al di sopra ed al di fuori, delle persone.

Da S. GIORGIO di Nogaro

TEATRALIA

(4). — Il nostro concittadino Edoardo Tonazzi di Germano, recentemente ci ha fatto assistere a tre serate davvero interessantissime con un affollamento del teatro quale mai fu veduto.

Gli svariati esercizi di suggestione di imposizione della volontà, di allucinazione ecc. furono eseguiti con rara maestria conseguendo sempre con preciso successo culminante nel fenomeno della catalessi.

In tutto il pubblico ha prodotto un senso di ammirazione la rara valentia del Tonazzi che attraverso difficoltà non lievi, ha saputo coltivarsi in modo da rendere perfetto il fenomeno telepatico.

Il settennale della Vittoria celebrato in Provincia

Il 4 novembre a Gorizia

Con un rito di fede e di devozione negli altissimi destini della Patria, Gorizia ha celebrato oggi il settimo anniversario della Vittoria.

Il R. Commissario del Comune senatore Giorgio Bombig e l'Associazione Nazionale fra gli Invalidi e Mutilati hanno diretto oggi alla cittadinanza nobili manifesti esaltanti la lieta ricorrenza.

Gorizia, bianca e rischiarata dal tiepido sole di novembre, è tutta una festa di bandiere.

Le cerimonie della mattina nelle caserme

Dalle ore 7 bande e fanfare dei corpi dipendenti e della M. V. S. N. percorrono le vie della città lanciando liete note. Una batteria di obici del 6º Reggimento Artiglieria da Campagna tuona sul Castello i rituali 100 colpi a salve. La città va man mano animandosi. Le associazioni cittadine e la scolaresca, precedute da bandiere e gagliardetti, sfilano lungo le vie della città dirigendosi alle varie caserme, mentre le campane di tutte le chiese lanciano nello spazio il loro canto di fede e di giubilo.

Alle ore 11, nelle caserme del Fante, del Genio, della Vittoria, Aosta e Sabotino si svolgono solenni commemorazioni al cospetto della truppa, degli ufficiali, autorità civili e militari e scolaresca.

Alla caserma del Genio il maggiore cav. Pellicciantì commemora la fatidica ricorrenza della Vittoria alla presenza dei soldati e ufficiali del 24º Reggimento Fanteria, autorità e scolaresca.

Identiche cerimonie si svolgono alle sedi del 9º Alpini, del 6º Artiglieria da Campagna, al Comp. Distrettuale ed all'Infermeria Presidiaria, tutte linde e pulite e sfarzosamente addobbate di tricolori.

Alla caserma del Fante, il maggiore cav. Reisoli parla alla truppa ed alle autorità, della Vittoria che diede alla Nazione l'orgoglio e la fiducia in un avvenire di splendore, dopo che la guerra immane ne ebbe saggiata la tempra in ogni più terribile prova.

Assistono alla cerimonia il senatore Bombig, il colonnello Pacini, il sottoprefetto com. Scotti, il segretario politico del Fascio cap. Pino Godina, il maggiore cav. Damioni, il preside cav. Caldini ed altre autorità e uno stuolo di ufficiali che prendono posto su apposita tribuna d'onore, artisticamente e sfarzosamente addobbata.

La candida Caserma del 23º Fanteria presenta un aspetto solenne. Nel centro del vasto cortile una grandiosa carta geografica illustra i luoghi della guerra e della vittoria e i sacri termini della Patria.

Alla truppa, schierata sul lato centrale, alla scolaresca che si adagia su i due lati, alle autorità e al numeroso pubblico che sosta dietro i cordoni rivolge per primo la parola il colonnello cav. Scovizzi del 23º Fanteria il quale rievoca le battaglie trionfanti e la grande vittoria della Nazione in armi.

Dopo gli applausi della folla e gli inni della banda militare sorge a parlare il maggiore Reisoli.

L'oratore con parola dotta e smagliante ricorda la gloria di Vittorio Veneto e fa su quel nome balenare il sole di una epopea millenaria incominciata nei fasti di Roma e mai prima d'ora rinnovellata in tanta fulgore.

L'oratore è vivamente applaudito.

La truppa presenta le armi, la banda militare intona la marcia reale; il glorioso vessillo del 23º Fanteria passa in rivista e la cerimonia austera ha così termine.

Le autorità quindi vengono ricevute nella palazzina del Comando dove viene servito dai signori ufficiali un ottimo rinfresco.

Il colonnello Scovizzi rinnova alle autorità civili e militari e alla cittadinanza il suo ringraziamento inneggiando alle fortune della Patria vittoriosa.

Con nobili parole risponde a nome dei cittadini il senatore Bombig che inneggia alla Vittoria ed al Re.

Dopo un cordiale e lieto conversare, le autorità prendono commiato.

Il grande corteo nel pomeriggio

Alle ore 14.30, in Piazza della Vittoria, imbandierata a festa, segue l'adunata delle autorità militari, associazioni e scolaresche per prendere parte al grande corteo che si porta al Parco della Rimembranza.

La piazza presenta un colpo d'occhio magnifico. Centinaia di vessilli e gagliardetti ondeggiano sopra la folla gareggiando fra di loro in una bellissima sincromia policroma.

Alle 15 si compone il corteo. Lo apre un gagliardetto della Milizia seguito dalla Coorte di Gorizia. Le balde Camicie nere sfilano in perfetto ordine seguite dalla Milizia ferroviaria e dalla musica della Legione. Viene poi una magnifica corona di alloro e la bandiera del Comune, portata da valletti municipali, seguita da un plotone di vigili al fuoco in grande uniforme.

Pasano poi le madri e vedove dei nostri Eroi, le autorità cittadine fra cui il senatore Giorgio Bombig, il Sottoprefetto comm. Scotti, l'on. Marani, il comm. Beviglia, l'avv. Pinausi, il Procuratore del Re cav. Terenzio, cav. Diaz dott. Brelich, cav. dott. Enrico Gasperi, ecc. ecc.

Seguono il Direttorio del Fascio col segretario cap. Godina, gli avanguardisti, associazioni, corporazioni cittadine tutte con vessilli e gagliardetti, la fanfara dell'Unione Ginnastica con una squadra di allievi in uniforme, i sindacati fascisti cittadini con bandiera, i Collegi cittadini con fanfare, e una infinita schiera di scolaresca formata da tutte le scuole ed istituti cittadini, la banda degli Alpini, quella del 6º Artiglieria da Campagna, e quella del Presidio. Chiude la imponente sfilata un plotone di Militi.

Fra due ali di popolo, il corteo si snoda dolcemente lungo la via Mameli, Corso Verdi e Corso Vittorio Emanuele, portandosi al Parco della Rimembranza. Qui numeroso pubblico sosta lungo i viali assiepandosi dietro i cordoni della truppa.

Nella parte centrale del Parco è stata eretta una tribuna per l'oratore ufficiale della giornata.

Il corteo si dispone di fronte alla tribuna formando un quadrilatero.

Il generale Romei, comandante la Divisione Militare, dopo uno squillo di tromba, muove ad incontrare il senatore Giorgio Bombig. Scambiati i saluti, mentre le musiche intuonano la Canzone del Piave, i vigili depongono la corona d'alloro ai piedi della pietra sopra la quale sorgerà il Tempio ai Caduti.

Il discorso del sen. Bombig

Il senatore Bombig sale quindi la tribuna d'onore e, fra la massima attenzione del folto pubblico, esordisce dicendo:

« Non una vana consuetudine, ma un sacro e mai diminuito entusiasmo ed un senso di fervida fede e di gratitudine profonda ci guida da oggi a celebrare e commemorare per la settima volta la Vittoria delle nostre Armi gloriose, come pure l'auspicata ed ardentemente attesa nostra redenzione dal secolare e duro servaggio.

Chè, se nel celebrare i fasti della Patria, ricordando il sagrificio durato per quattro lunghi anni da tutto il Popolo, e l'eroismo dell'Esercito, e la saggezza dei Duci e la magnanimità del nostro Re, che a tutti, soldati e Popolo, fu di esempio mirabile nel sacrificio, nell'eroismo e nella sagezza, se nel compiere il rito della Vittoria, non ci accostassimo a questo luogo, col cuore intimamente commosso da un palpito ardente di fede, oh! tutte le parole anche le più eloquenti non sarebbero che suoni vuoti di significato e la celebrazione una profanazione ».

Dopo un'alata esaltazione della Vittoria e della Patria forte e guidata da un impareggiabile Duce, l'oratore prosegue:

« La Vittoria, o cittadini, che noi abbiamo conseguito sulle Alpi e sul Mare, non fu preparata soltanto nei quaranta mesi di guerra guerreggiata. La Vittoria che noi oggi celebriamo è la conclusione della secolare volontà di risurrezione di tutta una stirpe e non incorona col suo lauro soltanto i cinquecentomila Morti della grande guerra, ma tutti i figli della Patria che in faccia al sole o nel tenebrore mortale del carcere si immolarono volontariamente alla grandezza ed alle fortune d'Italia.

La stirpe millennaria, dopo un secolo di martirio, dopo quaranta mesi di strazio incessante, diuturno, non è morta, è rinata! E delle creature nuove e rinnovate, sente il vigore che non conosce ostacoli e l'ardore che non patisce tregue, e l'amore che non ha limiti per tutto ciò che è grande, e la fede che non si flette e non vacilla nel trionfo del bene.

Questa, o Cittadini, è la Vittoria!

E perchè la Vittoria dia frutto, oh! certamente anche di questo noi abbiamo la più splendida promessa.

Ormai gli Italiani che hanno fede nella Patria, lavorano. In tutti i campi, da quello della produzione materiale a quello dove, arrischiando ad ogni minuto la vita, c'è da avere un solo premio: strappare allo straniero ostile e sconoscente il grido: che i figli d'Italia sanno affrontare la morte per un verso d'epopea.

Cittadini! Oggi nel celebrare qui tutti uniti in un palpito concorde la Vittoria, non ho voluto dire il nome di nessuno, all'infuori di quello del Capo del Governo, di quello della Patria e dell'Augustissimo Nostro Re, che ne è l'impersonificazione. Non ho voluto, perchè così mi pare di ricordare meglio tutti, grandi ed umili, dei tempi remoti e di ieri.

Ma uno voglio ricordare, uno ben vivo, che oggi mi pare un simbolo del Popolo nostro: quell'eroico navigatore dell'aria, che da mesi e mesi sorvolando e mari e terre che il genio latino ha baciato con la sua luce feconda, o che per primo dischiuse alla conoscenza del mondo civile, ha portato fino ai lontani antipodi il tricolore d'Italia.

Perchè vola questo Audace?

Perchè il Mondo antico dei Ragià e dei Mandarini, e quello nuovo dei cercatori d'oro e di diamanti, sappiano che lontano in occidente tra due mari, si è ridestata l'antica imperatrice Roma, e che è giovane e bella come non fu mai, e che la Vittoria le diede due poderose ali, e che dal Campidoglio perenne faro di luce al Mondo, essa si accinge a ridare agli Uomini la civiltà nuova dei tempi nuovi.

Questa, o Italiani, la Vittoria! ».

Il magnifico discorso viene salutato da una grande ovazione. Le musiche intuonano gli inni della Patria.

Cessati gli applausi, mentre le numerose autorità lasciano il Parco, i militi e le truppe abbandonano la spianata rientrando ai propri depositi.

Così ha termine la bella e suggestiva cerimonia di commemorazione.

Alle ore 17, nelle vaste sale del Municipio, il Comune ha offerto un signorile rinfresco a tutti gli Ufficiali del Presidio di Gorizia.

Durante la serata tutte le caserme, gli edifici pubblici e molte case private hanno illuminato i balconi.

In Piazza della Vittoria, ai Giardini e all'angolo del Caffè « Garibaldi » le musiche militari hanno tenuto dei riusciti ed applauditi concerti sinfonici.

Nella sala « Vittoria », con grande concorso di truppa, fu tenuto uno spettacolo cinematografico offerto ai soldati dal Municipio di Gorizia.

Al Teatro Verdi seguì una meravigliosa serata di gala con l'intervento di numerose autorità civili e militari.

A TOLMEZZO

Per tempo, stamane, la gaiezza degli alunni delle scuole elementari diede il primo saluto alla giornata; e, accompagnati dagli insegnanti Zearo e Fior, presero la via che conduce al Monte Festa.

Un'ora dopo, la cittadina tricolorata, si riversò in piazza al suono degli inni patriottici.

È quivi, autorità civili, politiche e scolastiche e militari, alunni e maestri e studenti e professori e la truppa si riunirono e mossero in Chiesa ad assistere alla Messa e al Te Deum religiosamente attenti.

Nel pomeriggio — in piazza XX Settembre — si formò il corteo: precedeva la musica seguita dai giovani esploratori recanti una corona di fiori; indi le scuole elementari incolonnate e recanti mazzi di fiori, con bandiere, insegnanti e direttore; le scuole tecnico-complementari e industriali con i rispettivi presidi e professori, recanti mazzi di fiori e bandiere; la Sezione Mutilati e la Combattenti e la Sezione dei Fasci con bandiere e corone di fiori freschi; le S. O. di mutuo soccorso con bandiera: le autorità comunali civili e politiche e militari e grande stuolo di funzionari, di signore e di cittadini e di popolo: questo, che preme, questo che sente, questo i cui fiori sono pensieri di riconoscenza e propositi fermi di volontà e di italianità.

Corteo disciplinato, severo, compreso dell'ora e che moveva verso un rito santificato dalla morte e dai ricordi palpitanti di attualità.

Nel cimitero il clero, dopo le esequie impartì la benedizione: dopo la quale fu dato l'attenti: e nell'attesa commovente questo R. Direttore Marchetti, pronunciò il seguente discorso:

« I morti, che oggi orniamo di fiori, e di preghiere santifichiamo; i Morti — o figlioli — che più non parlano, ma che affetto nostro rievoca e resuscita; questi Morti che alla Patria il sangue diedero, onde più d'amore rosso si tingesse il tricolore; che, con fede pia si sacrificarono, onde più candido il tricoloro garrisse; che, con alata speranza, nella riuscita della Vittoria, resero più di smeraldo il tricolore; questi Morti, o soldati, delle grand'Alpi, che appartennero ai gloriosi Battaglioni balzanti di greppo in greppo verso la Vittoria; questi Morti, o signori, cittadini di una Italia nuova, oggi riprendono, nel pensiero, forme incorporee e favellano il linguaggio di coloro che sono assunti in cielo e governano le sorti; quel linguaggio che noi, povere cose, interpretiamo e riproduciamo con cuor fanciullo. E dicono i Morti: No, non indarno pugnammo e soffrimmo, il capo arridente, all'avvenire d'Italia, piegando alla Morte! Non indarno morendo consolatrice la vita che ne fuggiva, la speranza di rivivere l'ultimo bacio ci diede.

E rivediamo tutti i cimiteri bianchi e solenni di fiori lagrime preghiere sparsi e di promesse: e tutti, dal grande Milite Ignoto all'ultimo cippo dello sperduto villaggio, rivediamo: e sentiamo ancora, grandi e piccoli superstiti, nelle officine dove ferve il lavoro, nelle scuole dove si temprano le volontà; nei campi dove le nuove sementi producono nuove ricchezze; l'inno festante e plaudente alla rinnovata primavera italica cui dà vita gagliarda Vittorio Emanuele III e Benito Mussolini affratellati.

Resuscitati, rivediamo oggi più libera ai venti la nostra bandiera che domò Corfù: che a Parigi, Mosca, Locarno, New York il diritto di una Italia più forte, perchè più operosa, perchè più cosciente, perchè purificata nel martirio dei suoi Eroi, perchè più emancipata, il diritto d'Italia, ripetiamo, rispettando, impone ».

Chiude il suo dire con le seguenti parole:

« E la vittoria coroni di nuove gemme l'Augusto Capo del nostro Sovrano: e la vittoria dia sempre rinnovati sensi d'amore al nostro Duce, affinchè l'Italia, signora del mare e del cielo, col genio che sa le dure tempeste, grande Italia, imperi! ».

Il discorso fu sottolineato nei punti principali da vivi applausi.

Finito il discorso, la banda cittadina intonò l'Inno al Piave, mentre le corone venivano posate sulla gran Croce dominante e gli alunni spargevano fiori sui gradini dello zoccolo.

Nuovamente il corteo si ricompose e procedette al Cimitero di guerra dove, dopo le esequie ed il minuto di raccoglimento, gli alunni ed il popolo ornò di fiori le fosse a coloro che, fidando nel vaticinio del poeta, attendono la resurrezione completa della romulea eterna città.

MUNICIPIO DI COMEGLIANS

(Carnia)

A tutto il 30 novembre 1925 è aperto il concorso a posto di TITOLARE del CONSORZIO VETERINARIO di Comeglians, Forni Avoltri, Rigolato, Ovaro, Prato Carnico, Ravascletto con residenza in Comeglians, capoluogo del Consorzio.

Stipendio L. 10.000 lorde di R. M. e M. P. aumentabili di un decimo ogni quadriennio per sei quadrienni consecutivi oltre le seguenti indennità: per mezzo di trasporto (automobile o cavallo) L. 3000; (motocicletta) L. 1500; (bicicletta) L. 1000 più L. 600 di servizio attivo oltre il caroviveri di legge.

Documenti di rito. Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Consorziale.

Comeglians, 1. novembre 1925.

Il Presidente N. Ceconi — Il Segretario G. E. Girolli

Avvisi Economici

(Collettivi)

A PONTEBBA

Ricorrendo oggi la commemorazione delle gloriose giornata di Vittorio Veneto, il paese era tutto imbandierato. La Sezione dell'A. N. C. aveva pubblicato un vibrato manifesto di glorificazione della Vittoria; patriottico manifesto pubblicò anche la Giunta Municipale, invitando la popolazione tutta alla cerimonia.

Alle 9 ant. infatti dinanzi al Palazzo municipale, con l'intervento delle autorità civili militari e politiche, si formò il corteo che attraversò le vie del paese imbandierato e parato a festa.

Precedono: l'Asilo Infantile di Pontebba, le scuole elementari di Studena, Pietra Tagliata, Pontebba coi vessilli e col proprio insegnante al completo; i pompieri in alta uniforme, la banda cittadina, l'A. N. C. col vessillo e col Presidente prof. Fiori, l'Associazione Mutilati col vessillo, la S. O. M. S. col presidente signor Agolzer, l'A. N. F. F. col Direttore ed il Segretario politico sig. Baldasserini, i labari dell'Avanguardia e dei Balilla, la Sezione del P. N. F. col Segretario politico signor Diego Schiavi; fra le autorità notiamo: la Giunta comunale al completo, il Fiduciario di Zona del P. N. F. cav. uff. ing. Luigi Faleschini, il tenente della R. Finanza signor Renzi, il tenente degli Alpini signor Nasi, il Direttore postale cav. signor Chiodin, il vicedirettore parchi dogana signor Paolettig, il direttore della R. Dogana signor Favaretti, il Centurione signor Revelant, il Decurione signor Galli ecc. ecc.

Notiamo inoltre numerosi ex combattenti ed invalidi con il petto fregiato di numerose medaglie.

Mentre la banda suona le commoventi note dell'Inno del Piave, il corteo si reca nel cimitero di Pontebba, ove, fra il più religioso raccoglimento, due Militi depongono sulle tombe dei Caduti una corona da parte della Sezione del P. N. F. di Pontebba.

Quindi il corteo si incammina verso il cimitero di S. Rocco per la cerimonia ufficiale.

Schierati sull'attenti stanno un plotone di Alpini, le rappresentanze dei R.R. Carabinieri, della R. Finanza e della M. V. S. N.

Le bandiere delle Associazioni si portano sugli avelli sacri al culto degli italiani, mentre due Alpini e due mutilati di guerra depongono due corone sulle tombe dei fratelli Caduti.

Quindi, fra il raccoglimento e religioso silenzio, il tenente signor Nasi pronuncia brevi ed elevate parole per commemorare la Vittori ed i Fratelli, che di essa non poterono vedere il sorriso, ma che sono qui presenti con noi e fremono di rinnovellato entusiasmo sotto le zolle che ricoprono le loro bianche ossa.

Quindi, mentre i drappelli presentano le armi, legge i nomi dei 72 caduti e per essi la folla risponde « presente ».

Dice poi brevi e sentite parole, a nome degli amministratori, il signor Guido Englaro, rievocando la fatidica data del 4 novembre ed esaltando le gesta dei gloriosi Caduti, che tutto diedero per la Patria, pur di renderla libera, grande e potente.

Infine parlò, a nome dell'A. N. C. e del Fascio, il Fiduciario di Zona cav. uff. ing. Luigi Faleschini il quale, con elevato dire, commemorò la gloriosa vittoria dei veterani del Carso e dell'Isonzo e dei giovanetti degli altipiani e del Piave, esaltò lo sforzo eroico del popolo italiano che seppe tutto osare e soffrire per salvare la libertà dei popoli. Rievocò quindi il dopo-guerra, esaltando gli artefici della seconda vittoria, che la giovinezza della trincea dovette conquistare e vincere per le fortune superbe d'Italia. Chiude quindi con alta invocazione allo spirito di sacrificio dei martiri, che donando la loro vita, vollero significare che tutto il popolo italiano si raccolga in umiltà e disciplina sotto il comandamento dei suoi governanti, nel nome dell'Italia e del suo Re e per quella luce nuova e possente di civiltà e saggezza che guida la Patria verso i suoi alti ed immancabili destini.

Finita la cerimonia, al suono del fatidico Inno del Piave, il popolo convenuto restò in muto raccoglimento rievocando gli eroi raccolti in quel sacrario. E così ebbe fine la cerimonia civile e le numerose autorità ed associazioni che vi parteciparono, fecero ritorno in paese.

Seguì quindi la cerimonia religiosa, con la messa in suffragio dei Caduti, celebrata nella chiesa di S. Rocco.

Alla sera, gli edifici pubblici erano sfarzosamente illuminati.

A CERVIGNANO

Stamane, come era stato predisposto da un elevato appello alla cittadinanza si è avuta una solenne manifestazione patriottica che ha assunto carattere di imponenza veramente eccezionale.

Il paese fin dalle prime ore del mattino era tutto imbandierato; avevano lanciato manifesti il Municipio ed il Fascio.

Alle ore 10 si è formato in Piazza Vittorio Emanuele un numeroso corteo preceduto dai bambini della scuola guidati dai loro docenti.

Seguivano le Associazioni cittadine con vessilli, la banda di Terzo ha allietato l'interminabile folla che componeva il corteo con suoni di inni nazionali. Dopo un giro per le vie della cittadina si perviene all'ara dei Caduti circondata da un plotone di soldati del 1. Battaglione del 24. Fanteria agli ordini del capitano Montalvo.

Viene posta dagli Avanguardisti Fascisti una magnifica corona di fiori freschi ai piedi del monumento mentre la banda intona la Marcia Reale.

Vengono pronunziate parole nobilissime dal chiaro cav. Rinaldi, Sindaco benemerito di Cervignano.

Egli rievoca episodi toccanti le magnifici della nostra grande guerra ed inneggia al valore delle nostre intrepide truppe che seppero tutte le angustie, le difficoltà, le glorie e le vittorie nei mille campi di battaglia. Ha detti di omaggio per le valorose rappresentanze della brigata « Como », della invitta brigata azzurra che ha in Cervignano ancora per qualche giorno in stanza il suddetto 1. Battaglione. E' applaudito vivamente e complimentato.

Tutto il giorno hanno prestato servizio le Guardie di onore, scelte tra gli alunni di scuole elementari superiori più assidui e più studiosi e gli Avanguardisti.

Le Guardie d'onore e gli Avanguardisti tanto nel Cimitero dei Caduti come in servizio presso il Monumento hanno tenuto un contegno virile ed ammirabile.

Stasera poi verso le ore 16 la banda di Villa Vicentina gentilmente concessa dal cav. Ciardi ha intrattenuto nel Teatro i cittadini e ha fatto degustare ottimi pezzi di musica classica.

In occasione hanno detto parole di stima e di reciproca cortesia intonati ad alto spirito patriottico i cav. magg. Pellicciantı ed il segretario politico della Sezione del Fascio signor Burini.

La pergamena offerta al signor comandante del 1. Battaglione del 24. Reggimento Fanteria suona omaggio di devozione e di riconoscenza della popolazione cervignanese verso i valorosi Fanti della Brigata « Como » che lasciano la nostra cittadina.

E' stato offerto un sontuoso rinfresco agli ufficiali.

A SAGRADO

Anche qui il settimo anniversario della Vittoria fu degnamente celebrato.

L'assessore anziano signor Giacomo Ferretto ha pubblicato un patriottico manifesto in cui è detto tra l'altro:

« Questo paese è caro al cuore di ogni italiano perchè qui come in tanti altri l'Esercito glorioso conobbe le prime aspre vicende della guerra e migliaia di giovani vite caddero da Eroi in questo Comune Sagrado - Poggio Terzarmata - S. Martino - Castelnuovo, col nome santo della Patria sulle labbra.

Come essi furono compatti nel grande olocausto, oggi Voi dovete unirvi intorno alla bandiera del Comune e a quella nazionale a deporre sulla tomba di ogni Eroe un fiore dimostrando così il Vostro amore e la vostra riconoscenza per essi ».

Un imponente corteo mosse alle 9 dalla sede municipale e si recò al Cimitero municipale ove furono deposti fiori a profusione.

A GRADISCA D'ISONZO

Il settimo anniversario della Vittoria è stato oggi solennemente commemorato. Ai lati delle vie sono malberati i pennoni dove sventola il tricolore. Tutte le case e gli edifici pubblici sono imbandierati.

Nel cimitero degli Eroi alle ore 9 ha avuto luogo la Messa da capo celebrata dal mons. Carlo Stacul.

Gli onori erano resi da un battaglione dell'XI Bersaglieri e da uno del 1. Reggimento « Savoia ».

Presero parte pure una rappresentanza della M. V. S. N., i fascisti in camicia nera con i gagliardetto, gli ex combattenti, le scolaresche delle scuole complementari ed elementari; i bambini dell'Orfanotrofio Bosta e molti cittadini.

Fra i presenti abbiamo notato: il col. comandante Nicolosi, comandante il 1. Reggimento il tenente col. cav. Rossignoli, il tenente col. Daele, il Sottoprefetto avv. cav. Giannattasio.

Il Sindaco cav. Firetti a capo del Consiglio comunale, il Fiduciario di zona del P. N. F. dott. Andriani, il consigliere cav. Ventrella, il preside dell'Ass comb. sig. Mesau, il tenente dei CC. RR signor Cipriani, il comandante della centuria della M. V. S. N. signor Ballaben il segretario com Zumini ed altri.

Terminata la cerimonia le truppe sono rientrate nelle caserme dove è stato tenuto loro la commemorazione del grande evento storico.

Ai fanti del 1. Reggimento ha parlato il aggiore cav. Balduini, ai bersaglieri ha parlato il cap. Messigni.

Dalle 10 alle 10.30 le campane delle chiese hanno suonato a distesa.

Nel poeriggio al Nuovo Cine hanno avuto rappresentazioni per i militari.

Alle 17 sul piazale dell'Unità le fanfare dei reggimenti hanno suonato gli inni patriottici.

Questa sera, tutti gli edifici pubblici e molte case private sono illuminati.

Rievocando i Caduti, onorando i reduci

Udine celebra la Vittoria

Ancora una volta il popolo nostro si è stretto unanime intorno al tricolore per celebrare la grande Vittoria che diede all'Italia nel mondo un posto degno della sua fulgida tradizione millennaria.

Con felice decisione le cerimonie militare e civile sono state abbinate sì che i combattenti di ieri, il popolo eroico ed i giovanissimi fanti di oggi si sono trovati stretti in un sol fascio sulla sommità del Colle storico, che guarda i monti sacri alle battaglie culminanti sul picco del Montenero, protendentisi a traverso il Carso asprissimo, giù verso Trieste italiana d'anima e di fatto.

Per le vie cittadine, affollate, festanti con le case, gli edifici, i palazzi sfolgoranti di bandiere, è passato un corteo imponente, meraviglioso, risonante di musiche, fluttuante di bandiere, vibrante di patriottismo.

L'adunata per partecipare alla sfilata, ha raccolto sul vasto piazzale XXVI Luglio ieri alle nove una numerosissima schiera di combattenti adorni dei segni del valore, tutte le autorità cittadine con a capo il prefetto gr. uff. Umberto Ricci, il commissario prefettizio S. E. l'on. Spezzotti. Rinunciamo a scrivere un elenco. Gli uffici statali, scolastici civili tutti erano rappresentati. E così tutte le organizzazioni fasciste e sindacali le associazioni tra i reduci gloriosi, stretti intorno al labaro del nastro azzurro, le società patriottiche, civili, professionali, commerciali, le scuole con larghissimo studio di scolaresche. Oltre duecento rappresentanze tutte con gagliardetti, vessilli, labari.

Anche la banda cittadina, le musiche militari del presidio e la musica della Legione « Tagliamento » che avevano prima percorso le vie della città squillando gli inni d'Italia si sono date convegno sul piazzale anzidetto.

L'IMPONENTE CORTEO

Gli organizzatori del corteo, con bravura lo predispongono nell'ordine già pubblicato. Con puntualità militare alle 9.45 la colonna si muove avviandosi per via Poscolle. Il popolo unanime è presente e palpitante: ai lati delle vie, alle finestre, ai poggiuoli, alle balconate c'è una ressa imponente.

Il corteo prosegue ordinato; la maestosità della dimostrazione è resa più intensa dal suono degli inni patriottici che s'innalzano da vari punti della colonna, si ripercuotono, si confondono in uno squillante osanna.

E il corteo imponente passa come una arteria vigorosa tra la distesa del popolo che, pervaso da intima commozione, sente l'orgoglio della manifestazione possente palpito della Patria rinnovata, ardente di fede, protesa fatalmente verso i destini più alti cui guarda il Duce, condottiero sublime.

La fiumana passa per via Cavour, passa dinanzi al monumento del grande conquistatore di Caprera e per la via Cavallotti, via Vittorio Veneto. Lo spettacolo è dovunque grandioso. Piazza Vittorio Emanuele ha l'aspetto delle maggiori solennità. E' un nereggiare fitto che segue i contorni della meravigliosa piazza, che sale sulle sporgenze, sui monumenti, su, fino ai balconi.

Passa il corteo tra il popolo reverente a capo scoperto; passa il corteo e il popolo lo infiora dei petali della riconoscenza e di lacrime. E' la commovente imponenza che, in quegli istanti, pervade il popolo di tutte le città d'Italia.

Sono le 11. Il cannone che ha salutato la giornata sacra alla Vittoria, ora tace. Un'altra voce, di pace e di lavoro si diffonde, squilla, vibra in tocchi sonori; prende i cuori: tutte le campane fanno coro alla paterna, solenne voce dei bronzi del Duomo.

Il corteo sale verso il castello per portare all'Esercito il proprio bacio fraterno, affettuoso, grato.

Sul Colle

Il piazzale sul sommo del colle ospita le truppe di tutti i corpi e gruppi del Presidio. La folla del corteo si addensa tutt'in giro mentre la selva di bandiere e gagliardetti occupa pittorescamente le gradinate che adducono al Museo. Sul primo ripiano si raccolgono le autorità, il generale Bellotti, il generale Anfossi e un gruppo di valorosi ufficiali.

PARLA IL MAGG. MOMBELLARDO

Squilla l'attenti. Ascoltatissimo, parla il maggiore cav. Mombellardo presidente del Nastro Azzurro.

Egli così dice:

« Or sono esattamente otto anni, in una giornata tragicamente oscura, quando parve per un momento che la Patria dovesse soccombere, quando proprio qui su questo Colle storico già bivaccavano le orde germaniche, e su questo Castello vetusto e glorioso pesava già l'odiata insegna degli odiati invasori, e questa forte terra friulana e questa nobile e patriottica Udine fremevano già sotto il tallone dei violatori di ogni cosa più sacra, in una giornata oscura, il 10 novembre, S. M. il nostro grande Re con animo angosciato, ma con salda fede nelle provate virtù eroiche di nostra gente, lanciò l'appello memorabile: « Cittadini e soldati siate un esercito solo ».

Allora ciascun italiano ha risposto italianamente con la parola di Garibaldi: « Obbedisco ».

Come allora, ancor oggi siamo un esercito solo.

Signor Generale! E' perciò che ho l'altissimo onore di presentarvi al fianco dei baldi grigio-verdi al vostro comando, questi altri magnifici soldati tenaci e alacri oggi nelle opere di pace, pronti a scattare e porsi al vostro comando domani se il Re ripetesse l'appello.

Sono gli avanzi di quella falange che ci fu avanguardia nelle tappe radiose della Patria; sono i commilitoni lacerati nelle carni ma non domi, sono i combattenti di tutte le armi e di tutte le specialità, di tutte le battaglie; sono le giovani energie d'Italia che vanno temprandosi l'intelletto, il braccio, il cuore a tutte le necessità, a tutti gli ardimenti; sono infine le donne nostre spartane nelle superbe gramaglie simbolo sublime del sacrificio vivente.

Signor Generale! In nome di questo Esercito, mentre ci apprestiamo ad udire l'alata parola, a raccogliere i preziosi insegnamenti che ci verranno dal forte oratore, dal valoroso superbo Cavaliere d'Italia, io Vi prego di concederci all'ombra delle bandiere che si inchineranno un istante di raccoglimento in omaggio a quei grandi nostri Caduti che, sui pinnacoli suggestivi che noi vediamo lassù, si ergono ed assistono alla loro glorificazione ».

UN MINUTO DI RACCOGLIMENTO

La voce del valoroso maggiore tace. La moltitudine eleva la mente nei cieli ove aleggiano gli spiriti dei Morti per la Patria. Cuori di madri, di fratelli, di padri, di commilitoni, di amici battono per Coloro che raggiunsero la gloria a traverso il sacrificio supremo. Il silenzio è solenne. In un minuto si rivive l'epopea redentrice.

IL GENERALE BELLOTTI

Dopo il rito del popolo, parla brevemente il generale Bellotti, rievocando il martirio della terra friulana che conobbe le vittorie e soffrì l'invasione; ricorda in sintesi le vicende della guerra e conclude: « Ora l'Italia, forte, rispettata nel mondo, naviga sicura, guidata dal grande nocchiero che il Re volle per il compimento dei più grandi destini!. (Applausi). In quest'ora radiosa e solenne, il nostro pensiero, il nostro saluto vadano a Roma Eterna, al Quirinale, al Viminale, all'Ara del Milite Ignoto simbolo della stirpe. Il nostro saluto si compendi nel grido di: Viva il Re! ».

Un fragoroso evviva prorompe da mille e mille petti.

L'inspirata orazione del colonnello Fettarappa

Il generale Romei presenta quindi l'oratore ufficiale colonnello cav. Fettarappa, valoroso comandante dei cavalieri di « Monferrato ».

Con voce chiara, il colonnello Fettarappa così parla alla moltitudine:

Quando, nell'estate del 1914, le paurose fantasime della guerra apparirono nel cielo d'improvviso oscuratosi fra sinistri lampeggiamenti, l'unità della Patria italiana non era ancora compiuta. Non materialmente, perchè tante regioni, nostre per sangue, per lingua, per coltura, ancora giacevano sotto il giogo dell'Austria, che inesorabilmente comprimeva la loro indomita italianità; non spiritualmente, sopra tutto, perchè l'idea della Patria era figurazione retorica di molti, ma concezione essenziale, ma sentimento profondo di pochi, non certo coscienza di Popolo, che nella Patria veda, a seconda del pensiero insuperato di Giuseppe Mazzini, la suprema entità morale che unisca, in un solo fascio, verso una lontana meta luminosa, gli uomini di una stessa terra, che la natura, la storia, la civiltà hanno distinta con termini fatalmente sacri, dalle altre terre.

Frantumatasi nello sfacelo medioevale, attraverso gli orrori delle invasioni barbariche, la possente unità che il mondo romano aveva forgiato all'Italia con la Forza e con il Diritto, questa suprema idea della Patria languì, ma non si spense mai: illuminò talora l'anima di uomini straordinari e da quelle anime vennero fasci di luce abbaglianti verso l'avvenire. Ma perchè questa idea della Patria veramente divenisse coscienza di Popolo, ci vollero secoli di dolorante fatica!

Non mancaron mai, è vero, nella nostra letteratura invocazioni all'Italia, dai Marchesini del 600 agli abatini del 700; ma a lei poeti rivolgevan la strofe, come ad una qualunque « Filli dal biondo crine ». Perchè il nome d'Italia nuovamente risonasse in cospetto del mondo, come entità politica a sè, sia pur essa vassalla di Francia, ci volle la Rivoluzione e la guerra napoleonica. Come Giuseppe Parini, « il lombardo pungente Sardanapalo », restaurava la coscienza civile italiana; come Vittorio Alfieri, di sulla scena fulminando i tiranni, resuscitava la coscienza politica italiana; così Napoleone, generale, console, imperatore, portando gli Italiani ad inebbriarsi di gloria attraverso tutta l'Europa guerreggiata, recava la coscienza nazionale italiana.

Ma, atterrato e bandito il Corso fatale, l'aquila grifagna di Asburgo stese sulle nostre terre ridenti le grandi ali brune, e nel bel corpo d'Italia affondò gli artigli, per aprirne le vene e suggerne il sangue. Ci volle tutta una Rivoluzione, illuminata da tanto splendore di pensiero, santificata da tanta dovizia di sereno sacrifizio; tre guerre ci vollero, perchè lo straniero fosse cacciato, e non completamente, di là dalle Alpi, di là dal Mare nostro!

Ma la vittoria militare non incoronò la nostra maravigliosa rivoluzione popolare, e le conseguenze di questa manchevolezza furono enormi. L'Italia, ricevendo il Veneto, non per virtù delle sue armi, ma per combinazioni politiche, quasi per donativo della benevolenza napoleonica, rinunziava al Trentino, rinunziava a Trieste; rinunziava alla Dalmazia, rinunziava a tutto quanto, anche alla dignità di grande Potenza. Chè, di fatto, timidamente si assise nel consesso dei grandi, là ove si decidon le sorti del mondo, non pari tra i pari, ma vassalla tra i forti, ma serva tra i signori. Ed i Martiri del grande riscatto nazionale furono relegati nelle cose del passato, quasi parecchi secoli gia fossero trascorsi: all'interno l'amore per « l'Italia irredenta », disconosciuta e ripudiata da politicanti e da ministri, divenne il sogno di pochi illusi; all'esterno, restammo i vinti del 66, e su di noi pesò il dubbio sulla lealtà di alleati, e persino sull'attitudine della razza ad impugnare le armi!

Vennero i tristi anni dell'incerta politica dei deboli, del costante ondeggiare di propositi, del non infrequente piegar di cervice di fronte a chi era, o si credeva che fosse, il più forte. L'anima italiana no potè adergersi con la vittoria verso più alti ideali, ma nella sconfitta si depresse, si umiliò nell'antico servilismo, nell'antico fatalismo, nel costante supino adattarsi ai fatti compiuti dagli altri.

Questo io dico per coloro i quali non hanno valutato e sentita la nostra ultima, grandissima vittoria, che abbattendo l'impero di Asburgo, vendicava tutte le ingiurie, tutte le iniquità sopportate, le antiche e le recenti, ed attraverso quel gran fuoco purificatore che fu « la nostra guerra », veramente creava un qualche cosa di più indistruttibile del bronzo e del granito: la vera coscienza nazionale italiana.

Ed il parlare io — che non sono e non voglio essere altro che un soldato — in quest'ora solenne, da questo luogo sacro, su cui incombe tanta storia, donde si rimira con un'intima dolcissima commozione, la forte, solatia terra del Friuli, che conobbe tante volte ed altrettante fieramente sorpassò, il dolore, ma la rinunzia o la viltà non conobbe mai; questo fatto, piccoletto in sè, ma grande nella sua significazione, vuol dire che l'anima guerriera della razza è risorta e confermata, vuol dire che l'anima nazionale oggi può levarsi verso quei supremi ideali, cui nel passato pochi veggenti potevano guardare, senza rimanere abbacinati come l'aquile sola nella creazione, transvolando i grandi spazi azzurri del cielo, può guardare il sole!

***

Quello della neutralità non poteva essere che un periodo di transizione, perchè l'Italia già aveva superato l'ora più tragica della sua storia, quando, svassallatasi dall'egemonia teutonica, nell'agosto del 1914, rifiutava di marciare con gli antichi alleati in armi. Non voleva, nè poteva, essere sicaria degli Imperi centrali, che, invasati da una specie di furor barbarico, preparavano con truce anima la violazione, sanguinosamente delittuosa, dell'altrui libertà.

La decisione presa dall'Italia, con un atto di coscienza e di volontà che non ha pari nella storia del mondo, non solo era di tale importanza da avere equ-

(Continua in quarta pagina).

seguenze determinanti sulle sorti della Nazione, per generazioni e per secoli, ma le costava un primo sacrifizio nella fiera battaglia che dovette combattere contro se stessa, per estirpare dall'anima sua quanto di germanizzante con mille radici ancora vi si abbarbicava. E sì come non essere con i Tedeschi voleva dire, in quella situazione, essere contro i Tedeschi, così quella di neutralità era stata, in conclusione, una dichiarazione di guerra. Ove si voglia considerare, che nessuno più dell' Italia aveva amata la pace, possiam dirlo con secura coscienza, e fatti voti e sforzi per la sua conservazione, sacrificando spesso l'orgoglio, più spesso ancora gli interessi, sempre comprimendo gli stessi palpiti del cuore, per quelle che, a malgrado di tutto, rimanevano le più nobili idealità nazionali; ove si voglia ricordare che nessuno aveva meno dell' Italia apparecchiate alla guerra e le anime e le armi, il nostro atto diviene ancora più grande.

La terribile decisione in cospetto dell' Europa, già divampente degli incendi della guerra, era presa con animo risoluto. Nè a mascherarlo valse quella tale dottrina del «sacro egoismo», cui nessuno credette, nè quelli che erano stati gli alleati di ieri, nè quelli che sarebbero stati i fratelli di domani, uniti per la vita e per la morte, nella stessa lotta contro il comune nemico. Per una grande Nazione come l' Italia, non poteva essere quistione di egoismo, ma di sentimento. Quand'anche lo avesse voluto, ribellandosi alla sua natura e alle sue tradizioni, come avrebbe potuto rimanere semplicemente egoista? Come avrebbe potuto, in quest'ora suprema, una grande Nazione come la nostra, affinata da una esperienza storica millenaria, come avrebbe potuto, dimenticando il Rinascimento, in cui aveva rinnovata la civiltà del mondo ed il Risorgimento, in cui aveva compiuta la rivoluzione più idealistica che l'umanità abbia mai veduta, come avrebbe potuto assistere con le braccia conserte alla grande contesa, nella quale si decidevano le sorti e si tracciavano le vie della civiltà?

L' Italia non era nè così debole, nè così nuova la storia, da poter attendere, come un qualunque staterello balcanico, che la vittoria dispiegasse decisamente il suo gran volo verso uno dei contendenti, per correre, con le armi male impugnate all' ultimo momento, addosso al vinto, per suggerne il sangue dalle vene già aperte.

L' Italia si era trovata, ho già detto, di fronte all'ora più tragica della sua storia. Mentre gli altri Stati, per lo stesso precipitar degli eventi, furono sbalzati ad un posto di combattimento, che era quello e non poteva esser che quello, al nostro Paese era riserbato il tremendo tormento della scelta. E decidere occorreva, non dopo pazienti e serene meditazioni, ma nell'angoscia di una vigilia torbida di passioni.

Il posto dell' Italia, in quell'ora suprema, non poteva essere che uno solo: quello che la sua coscienza e la sua anima le imponevano.

E quest'anima non era quella cinica del Rinascimento, tanto affocato di materialismo, non quella del possente ma ristretto mondo machiavellico, in cui il Principe doveva forgiare con la sua volontà il destino di un popolo inconsapevole; era piuttosto l anima mistica del Risorgimento che in una reazione vittoriosa di sentimento, cristiana nei suo atteggiamenti di rinunzia e di sacrifizio, trionfava contro la fredda intellettualità, che aveva imperato — almeno così parve — negli ultimi decenni.

Certo nelle decisioni dell' Italia, influirono anche elementi realistici, valutazioni di variazioni territoriali, calcoli di interessi economici. E come poteva essere altrmenti? Noi non vivevamo fuor della vita, ma nella vita interamente, nel momento in cui era più intensa, a lei partecipando con tutta l'ardenza del nostro carattere. Questi elementi positivi influiron certo sulle nostre risoluzioni, ma non furono nè gli essenziali nè i determinanti. Nelle nostre determinazioni politiche preponderarono, mi è caro di ripeterlo ancora una volta, gli impulsi sentimentali.

Questa è la nostra maggior gloria nazionale, superiore a quella stessa delle armi. Nè interpretazioni meschinamente realistiche degli eventi, nè facili ironie contro quelli che si vollero chiamare «i sentimentalismi», potranno mai sopraffare quella gran voce della coscienza, per cui il nostro Popolo volle battersi per cause che noialtri italiani abbiamo il diritto di chiamare: Libertà, Giustizia!

Altri potrà aver portato nella guerra maggior copia di energie materiali, ma nessun popolo maggior contributo di energie morali del Popolo italiano che, vincendo l' interno travaglio della sua anima, per consapevole determinazione della sua volontà, liberamente scendeva in campo, quando della guerra erano già noti i dolori e gli orrori. Ed a combattere si accingeva una lotta estrema, ancor più sacra e più grave che non quella di sette secoli innanzi, quando i padri del Comune vincevano contro il germanesimo medievale, avanzo delle invasioni barbariche, la nostra prima guerra di indipendenza, ma il vinto imperatore tedesco, quasi non osaron guardare in faccia, perchè allora, in cospetto dell'aquila, l'anima ed i vessilli d' Italia si inchinarono e Cesare passò!

E gli Italiani la nuova guerra, la prima in cui veramente pugnassero tutti quanti contro il nemico ereditario, combatterono con un ardore, con una bravura, con una tenacia veramente insospettabili, ed insospettati, in un popolo di mandolinisti. Dagli Altipiani tormentati alle Tofane crudeli, dal Montenero tempestoso alla Bainsizza tremenda, dal Carso sitibondo al Grappa salvatore al Piave sacro, dal monte al piano al mare insidiato, gli Italiani operarono, osarono, dolorarono, sanguinarono eroicamente.

Allora, solo allora, apparve in tutta la sua divina maestà, la grande Patria italiana! Per sapere veramente che la Patria sia, bisogna avere per Lei sperato, palpitato, sofferto, imprecato anche! Bisogna conoscere la tremenda vigilia della trincea, sotto l' incessante tormento del nemico, con lo strazio del gelo o la disperazione dell'arsura, bisogna aver difesa o conquistata sanguinosamente la terra e la gloria, palmo per palmo, sasso per sasso, sterpo per sterpo; bisogna aver divise le spaventose responsabilità del comando; bisogna aver portato nel cielo la gloria delle ali tricolorate e nel mare l'ardimento della nave! Bisogna aver sofferto e gioito tutto questo!

Noi che siamo sopra vissuti, abbiamo per virtù dei Fratelli caduti nella luce santa delle armi, la riconoscenza della Patria. Ma questa gloria, in quest'ora di celebrazione, vogliamo spartire con le anime di coloro che pagaron con la vita il prezzo della vittoria e sono ora nel gran regno della morte!

Oh santi morti nostri! noi non turberemo il vostro sonno solenne con le frasi vuote della retorica risonante, ma ci raccogliamo in un pensiero austero di fierezza di amore e di speranza.

Attorno a noi è un gran volo di spiriti: sono gli Eroi di nostra gente, tutti quanti. Grandi Eroi, il cui nome è sulla bocca e nel cuore di tutti gli Italiani; piccoli eroi sconosciuti, morti languendo nel carcere immondo dell'oppressore, stroncati dalla forca infame dell'Austria implacabile, caduti il giorno della pugna nella visione della gloria! Eroi ignoti, così giovani alcuni, che nelle lunghe veglie della trincea non sognavano altro che la carezza della Mamma; nella salda virilità gli altri, intravvedevano il queto desco familiare, ove, alla luce fioca della lampada, una donna triste, ma senza lacrime, parlava dolcemente ai bimbi piccolini, che ascoltavan tutti assorti, guardando con gli occhi pieni di innocenza, del padre lontano a combattere per la Patria santa; altri in fine con i capelli grigi, eran sul limitare della prima vecchiezza, forse un po' stanchi per la lunga ventura della vita; ricchi, poveri, sangue fino di patrizi, sangue grosso di plebei, illustri, ignoti, ardenti, stanchi, scettici, anelanti, furon tutti assieme, furon tutti santi!

Alziamo l'anima tutti quanti verso il nostro cielo azzurro: vi è un gran vessillo ideale, bianco rosso e verde. Il bianco è quello dell'Alpe incontaminata, che vigila eternamente il conquistato confine della Patria; il verde è quello della casacca del soldato, scolorita per l'ardore del sole, sdruscita per la sferza della tormenta; il rosso è di colore porporino perchè è il sangue che sgorgò dai petti straziati dei nostri Eroi.

E questi Eroi, dimentichi delle grandi ire di cui arsero in vita, con una sola gran voce concorde, ci rispondono una parola piccola, che nel breve giro delle sue poche sillabe contiene tutta l'ardenza dell'amore più ineffabile, con una gran voce concorde, che trasvola gli spazi, trascende il tempo, gli Eroi di nostra gente ci rispondono: ITALIA!

***

L'oratore più volte è stato interrotto da applausi. La vibrante perorazione è coronata da una imponente ovazione. Le autorità si congratulano col valoroso colonnello.

La celebrazione è compiuta. Le note dell' Inno al Piave, della Marcia Reale, degli Inni fascisti s' incrociano ancora. Tutte le musiche fanno echeggiare alti gli inni della Patria.

La truppa s' incolonna e discende in Piazza Vittorio Emanuele tra ali di popolo.

La serata

Tutti gli edifici pubblici, la sede del Fascio, la Casa del Combattente, Piazza Vittorio Emanuele e molte case private, erano illuminati. Le miriadi di luci formavano nel velo di nebbia scesa sulla città, una visione magnifica, diffondendo verso il cielo un tenue bagliore.

La musica del 2° Fanteria «Savoia» tenne in Piazza Vittorio Emanuele, dalle ore 18 alle 19.30, un applaudito concerto eseguendo gli inni patriottici. Per tutta la serata l'animazione si mantenne intensa.

Al «Contarena» e nei cinematografi le orchestrine iniziarono il programma al suono della Marcia Reale.

A Rizzi ed a Colugna

Accomunati nell' intendimento di solennemente celebrare il settimo anniversario della Vittoria e di onorare insieme quelli che della Vittoria ne furono artefici, le frazioni di Rizzi e di Colugna si unirono ieri mattina in un lungo, interminabile, ordinatissimo corteo, per recare corone e fiori al Cimitero ed al Parco della rimembranza di Colugna e corone e fiori sulla lapide murata all'esterno della Chiesa di Rizzi e sullo altare sacrato internamente alla memoria dei Caduti della frazione.

A Colugna parlò l'eroico Rodolfo don Merluzzi — il papà degli alpini, come fu chiamato — inneggiando con elevate, patriottiche espressioni alla Vittoria ricordando i morti per la grandezza della Patria.

A Rizzi, prima parlò il parroco don Ermenegildo Franzolini, di cui tutti conoscono i sensi di italianità; poi disse sentite parole il combattente della frazione signor Marcellino Bettuzzi, il quale fece anche l'appello dei gloriosi Caduti; dopo di lui pronunciò un elevato, patriottico discorso il volontario signor Erminio Artuso, e, da ultimo — rievocando alcuni episodi di guerra, a caratterizzare l' indomita fierezza, la tenacia, l'amore alla grande Madre dei friulani — don Merluzzi.

La cerimonia si chiuse con un «Evviva all' Italia» lanciato da don Franzolini, al quale rispose tutto il popolo che gremiva la vasta piazza di Rizzi.

A capo del lunghissimo corteo che, come dicemmo, fu assai ordinato, era la banda di Colugna che suonò inni patriottici; seguivano (con il proprio gagliardetto) gli alunni delle elementari di Colugna prescelti a guardie d'onore del parco e seguiti dai compagni e dalle compagne di scuola; le madri e le vedove di guerra, autorità, rappresentanze e una infinità di popolo.

Alla cerimonia erano pure rappresentati S. E. l'on. Luigi Spezzotti, Commissario Prefettizio di Udine, la locale Sezione delle Madri e Vedove di guerra e la Commissione per gli orfani del Comune.

Durante i discorsi, volarono sulla frazione di Rizzi alcuni aeroplani dell'aerodromo di Campoformido.

Una classe liceale comunale

al R. Liceo Ginnasio «Jacopo Stellini»

Il Preside del R. Liceo Ginnasio prof. cav. dott. Emilio Catterina, comunica:

«Su proposta del Commissario Prefettizio S. E. Luigi Spezzotti e col concorso anche della Provincia è stata istituita una prima classe liceale comunale non avendo alcuni alunni potuto essere inscritti alla classe governativa per esuberanza di domande.

A S. E. Spezzotti e all'on. co. Gino di Caporiacco quindi una parola di lode per la nobile iniziativa che risparmia a molte famiglie una spesa esorbitante per le lezioni private, a cui sarebbero state soggette le famiglie stesse se non fosse stata formata questa classe, la cui sede è nel R. Liceo Ginnasio di Udine ed è sotto la sorveglianza del Preside del R. Liceo stesso».

Corsi premilitari

La Presidenza della Società di Tiro a Segno avverte che domenica p. v. alle ore 9 avrà luogo l' inaugurazione dei Corsi Premilitari.

Tutti i premilitari iscritti dovranno trovarsi alle ore 8 al Campo di Tiro di Porta Venezia.

In detto giorno verranno chiuse definitivamente le iscrizioni.

Il Giro d'Italia a piedi

I camminatori a Udine

Abbiamo ieri sera ricevuto la visita di due coraggiosi podisti i quali, tra molte difficoltà e contrariati da intemperie, hanno compiuto il Giro d' Italia a piedi, battendo la media giornaliera di 41 chilometri. I due camminatori sono Pietro Battagliolo e Vaifro Farisi.

Dopo aver compiuto, per conto della Società Sportiva «Leonessa d' Italia» di Brescia, il giro d' Italia (3017 chilometri dal 15 maggio al 29 luglio) hanno ora accettato di compiere altri 1200 chilometri: il cosidetto giro d'onore.

Giunti ieri a Udine, essi si fermeranno qui due giorni dirigendosi poi a Postumia ove contano di essere domenica ventura.

Ai bravi podisti, auguri e congratulazioni.

Decesso

E' morto ieri mattina a Tricesimo, nella sua villa, il nobile Giovanni Masotti. Quanti lo conobbero ne ricordano certamente anche ora le elette virtù: onesto allo scrupolo, infinitamente buono e gentile, coltivò le amicizie che aveva larghissime e sincere.

Fu valente funzionario alla Banca Popolare Friulana prima; poi gerente del Banco di Tricesimo e, da anni, impiegato alla nostra Società degli Iperfosfati.

Alla sua cara, indimenticabile memoria, il nostro reverente saluto ed ai suoi addolorati parenti le espressioni del più vivo cordoglio.

Minestra ai poveri

Alla Cucina popolare, per onorare la memoria della defunta signora Enrica ved. Vicario furono elargite dalle signore sorelle Cei L. 10, per acquisto buoni minestra da distribuirsi ai poveri.

La triste morte di Arnaldo Picco

E' scomparsa un'altra tipica figura di quelle che i cittadini erano abituati a vedere per le vie di Udine. Anche questa ha abbandonato la vita in modo triste, disgraziato, ponendo fine ad una esistenza più tribolata da spine che allietata da rose.

Arnaldo Picco, di anni 67, pittore, abitante in via Friuli, 97, solo, senza famiglia, è stato rinvenuto da una donna ieri mattina alle 11 annegato nella roggia che passa in via Zanon. Il cadavere era impigliato sotto un ponte, quasi di fronte alla Chiesa.

Sul posto si recarono i vigili urbani, la P. S. e più tardi il Pretore cav. Scandellari per le constatazioni di legge.

Il Picco era scomparso da circa dieci giorni; si presume che, in un momento di eccitazione alcoolica, sia precipitato nella roggia.

Il cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria del Cimitero.

Trattoria Comunale

Oggi — Mattina: Tagliatelle alla bolognese - Manzo all' italiana o cotechino - Contorno.

Sera: Riso e patate - Bistecche - Contorno.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

I tre sentimentali

Ieri sera, con numeroso pubblico, la Compagnia Filodrammatica Studentesca «Città di Udine» si è presentata alla ribalta del Sociale con il bel lavoro in 3 atti di Nino Berrini e Sandro Camasio: «I tre sentimentali».

La commedia sentimentale-brillante è stata recitata con impegno dai bravi filodramatici i quali sotto la guida del valente Serafini, ben noto al nostro pubblico, hanno dimostrato un affiatamento e delle doti notevoli. Ne riparleremo.

Cinema Teatro Eden

PARRUCCHIERE PER SIGNORE

Parrucchier per signorine
per signore da marito
bello, giovane compito
è nell'arte professor.

Un bel taglio alla «Garçonne»?
vi può fare in un momento,
ha le forbici d'argento
questo amabil parrucchier.

Giovinette, vedovelle
che sognate ognor l'amore,
se volete esser più belle
ricorrete, tutte a lui.

Ei fa un taglio e un'ondulata
la grand'arte sa insegnare
di poter innamorare
il più freddo cavalier.

Questo artista portentoso
ch' è di fama universale
solo all' EDEN nelle sale
lo si può bene ammirar!

Oggi, dalle ore 17, con accompagnamento orchestrale fin dall' inizio, importantissima premiere della brillantissima pochade «Parrucchiere per Signore» nella divertente, simpatica, spigliata interpretazione di Leda Gys e Livio Pavanelli.

Al Cinema Italia

«In onore della marina che porta sul mare il cuore e la forza della Nazione», così incomincia IL DOVERE che continua ad aver grande successo. E infatti il capitano Decatur, un marinaio valoroso, che per il bene della Patria sacrifica tutto, anche gli affetti più sacri. Edmondo Lowe in questo capolavoro ha campo di far valere le sue belle doti di artista. Repliche dalle ore 17 in poi.

CINEMA VARIETÀ MODERNO

Questa sera avremo due nuovi debutti e cioè «Gaetano» insuperabile clown musicale e «Sforza» grandissimo comico, unico emulo di Spadaro.

Prossimamente il colosso: «Maciste Imperatore»; la film portentosa che manderà in visibilio quanti accorreranno ad ammirarla.

BOLLETTINO GIORNALIERO

del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE

Mercoledì 4 novembre 1925

	ore 8	ore 14	ore 13
Pressione a 0°	755.9	755.9	756.2
Pressione al mare	758.6	766.8	767.3
Temperatura	12.3	17.6	12.4
Umidità (0-100)	93	72	95
Vento Direzione		SE	SW
Vento Forza	calma	deb.	deb.
Nebulosità (0-10)	10	8	5
Stato del tempo	inc.	a. b.	a. b.

Nelle ultime 24 ore:

Temperatura massima 17,1

Temperatura minima: 10,7

Acqua caduta: mm. 0,0

Situazione isobarica europea a ore 8:

Pressione massima: 768, sul Bacino Tirrenico

Pressione minima: 719, Isole Shetland

Previsioni per le prossime 24 ore:

Venti deboli orientali; cielo vario; leggeri nebbie; temperatura sopra la normale.

Orario ferroviario

Linea Udine - Trieste

Partenze: ore 5.10 (O) — 7 (D) — 9.15 (A) — 12 (O) — 14.55 (A) — 17.05 (O) (per Gorizia — 17.45 (D) — 20.10 (A).

Arrivo: ore 7 (O) (da Gorizia) — 8.20 (A) — 9 (D) — 11.25 (A) — 15.45 (A) — 17 (D) — 19.55 (D) — 22.20 (O).

Linea Udine - Venezia

Partenze: ore 0.35 (A) — 5.15 (A) — 7.05 (M) (fino Pordenone) — 9.11 (A) — 11.45 (D) — 15 (D) — 17.50 (A) — 20.15 (DD).

Arrivi: ore 4 (A) — 7.42 (da Pordenone) — 9.10 (DD) — 10.10 (A) — 11.51 (O) — 16 (A) — 17.30 (D) — 23.27 (A).

Linea Udine - Tarvisio

Partenze: ore 4.25 (A) — 9.20 (DD) — 12.10 (A) — 16.15 (A) — 17.48 (D) —

Arrivi: ore 7.20 (A) — 11.35 (O) — 14.40 (A) — 19.45 (A) — 20.03 (DD).

Linea Udine-Cividale.

Partenze da Udine: ore 6 — 8.35 — 12.20 — 14.40 (*) — 17.15 — 20.20.

Arrivi a Cividale: ore 6.35 — 9 — 12.50 — 15.10 (*) — 17.45 — 20.50.

Partenze da Cividale: ore 7 — 9.15 — 13.15 — 15.50 — 19.10 — 21 (*).

Arrivi ad Udine: ore 7.30 — 9.45 — 13.45 — 16.25 — 19.40 — 21.30 (*).

(*) — Soltanto nelle domeniche e nei giorni festivi riconosciuti dallo Stato.

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenza da Cividale ferrovia: 6.40 — 12.56 — 17.50.

Partenze da Cividale Barbetta: 6.50 — 13.15 — 18 — Arrivo a Caporetto: 8.24 — 14.47 — 19.32.

Partenze da Caporetto: 5 — 11.15 — 16.13 — Arrivi a Cividale Barbetta 6.30 — 12.46 — 17.42 — Arrivi a Cividale ferrovia: 6.36 — 12.52 — 17.47.

Linea Udine - S. Giorgio di Nogaro Palmanova - Grado

Partenze: ore 4.50 (per S. Giorgio) — 9.21 — 10.05 (S. Giorgio) — 17.20 (per San Giorgio) — 18.55 (per Grado).

Arrivi: ore 7.23 (da S. Giorgio) — 8.48 (da S. Giorgio) — 13.25 (da S. Giorgio) 19.40.

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenza da Carnia: ore 6.15 — 7.50 — 10.45 — 13.40 — 19.20.

Arrivo a Villasantina: ore 6.55 — 8.50 — 10.20 — 11.25 — 14.20 — 20.

Partenza da Villa Santina: ore 4.50 — 7.40 — 9.30 — 12.35 — 16 — 18.

Arrivo a Carnia: ore 5.30 — 10.10 — 13.15 — 17.28 — 18.40.

Villa Santina - Comeglians.

Partenza da Villa Santina: ore 4.50 (*) — 8 — 14.25 (**) — 20.5.

Arrivo a Comeglians: ore 5.55 (*) — 9.5 — 15.30 (**) — 21.10.

Partenza da Comeglians: ore 6.35 — 11.5 — 16.40.

Arrivo a Villa Santina: ore 7.30 — 12 — 17.35 (**).

(*) Si effettua il lunedì durante i mesi di luglio, agosto e settembre.

(**) Si effettua anche la domenica fino a tutto settembre.

Linea Gemona-Spilimbergo-Casarsa

Partenze da Gemona: ore 4.35 — 13.55 — 19.

Arrivi a Casarsa: ore 6 — 15.40 — 20.30

Partenza da Casarsa: ore 8.32 — 11.10 — 17.5.

Arrivi a Gemona: ore 9.57 — 12.55 — 18.58.

Linea Casarsa-S. Vito-Portogruaro

Partenza da Casarsa: ore 6.17 — 10.5 — 17.20.

Arrivi a Casarsa: ore 8.23 — 16.47 — 22.13.

Linea Casarsa-S. Vito-Motta di Livenza

Partenze da Casarsa: 5.50 — 12.40 — 19.30.

Arrivi a Casarsa: 9 — 16.37 — 22.25.

Tramvia del But

Partenze da Paluzza: ore 3.50 (*) — 6.20 — 9.45 — 15.40.

Arrivi a Tolmezzo: ore 4.55 (*) — 7.25 — 10.50 — 16.45.

Partenza da Tolmezzo: ore 8.5 — 12.10 — 18.15 — 19.50 (*).

Arrivi a Paluzza: ore 9.20 — 13.25 — 19.30 — 21.5 (*).

(*) Si effettua il lunedì e sabato.

Servizio elettromobili Piazza Vittorio Emanuele II.

Partenze da Piazza V. E.: 7.30 — 8.30 — 9.30 — 10.30 — 11.30 — 12.30 — 13.30 — 14.30 — 15.30 — 16.30 — 17.30 — 18.30.

Partenze da S. Osvaldo-Manicomio: 8 — 9 — 10 — 11 — 12 — 13 — 14 — 15 — 16 — 17 — 18 — 19.

Linea Udine - S. Daniele.

Partenze da Udine, Porta Gemona: ore 6.20 — 8.45 — 11.50 — 15.20 (*) — 17.10 D — 18.50.

Arrivi a S. Daniele: ore 7.40 — 10.5 — 13.10 — 16.50 (*) — 18.10 D — 20.10.

Partenze da San Daniele: ore 6.10 — 7.45 D — 13.20 — 17.25 — 18.20.

Arrivi a Udine, Porta Gemona: ore 7.30 — 8.40 D — 14.40 — 18.45 — 19.40.

I treni col segno (*) si effettuano solo la domenica e giorni festivi.

Servizi Automobilistici

Bagni Anduins - Pinzano - S. Daniele Udine

Parte da Bagni Anduins ore 6.40 — da Pinzano 7.15 — da Ragogna 7.30 — Arrivo a S. Daniele 7.40.

(*) Partenza da S. Daniele: ore 8 — Arrivo a Udine (Albergo al Friuli) 9.

(*) Partenza da Udine: ore 16 — Arrivo a S. Daniele: ore 17.

Partenza da S. Daniele 17.10 — da Ragogna 17.20 — da Pinzano 17.35 — Arrivo ad Anduins ore 18.10.

(*) Solo nei giorni di martedì, giovedì, sabato.

Pielungo - Bagni Anduins - Pinzano Spilimbergo

Partenza da Pielungo alle ore 6 — da Bagni Anduins 6.40 — da Pinzano 7.15 — Arrivo a Spilimbergo 7.50.

Riparte da Spilimbergo ore 17 — da Pinzano 17.35 — da Anduins 18.10 — Arrivo a Pielungo 18.50.

S. Daniele - Dignano - Flaibano Sedegliano - Codroipo

Partenze da S. Daniele: ore 7.30 e 15.30 — Arrivo a Codroipo: ore 8.50 e 16.40.

Partenze da Codroipo: ore 9.40 e 18.25 — Arrivo a S. Daniele: ore 10.50 e 19.35.

Nei giorni festivi sono effettuate solo le prime corse del mattino.

S. Daniele - Maiano - Buja - Artegna Gemona

Partenza da S. Daniele: ore 8 e ore 15 — Arrivo a Gemona: ore 9 e ore 16.

Partenze da Gemona: ore 9.50 e 18.30 — Arrivo a S. Daniele: ore 10.30 e 19.30.

Il servizio per Buia ha luogo soltanto il lunedì, mercoledì e giovedì.

Alla domenica parte soltanto la prima corsa direttamente da Gemona per S. Daniele.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenze da Udine: ore 17 — 18 — Arrivi a Spilimbergo: ore 18.25 — 19.25.

Partenze da Spilimbergo: ore 7.20 — 13.50 — Arrivi a Udine: ore 8.55 — 15.5.

Recapito a Udine: Albergo Roma, Via Poscolle — A Spilimbergo: Albergo alle Alpi.

Cividale - Premariacco - Buttrio Pradamano - Udine

Partenza da Cividale: ore 7.20 — Arrivo a Udine: ore 8.15 — Partenza da Udine: ore 16.30 — Arrivo a Cividale: ore 17.30.

Ritorno da Cividale 12.30.

Recapito in Cividale: Albergo Friuli — Recapito in Udine: Trattoria Campana d'oro.

Le corse si effettuano nei giorni di martedì, giovedì e sabato d'ogni settimana.

Debellis - Nimis - Udine e viceversa.

*Partenza da De Bellis: ore 5.50 — Arrivo a Nimis: ore 7.20.

Partenza da Nimis: ore 7.30 — 13 — Arrivo a Udine: ore 8.30 — 14.

Partenza da Udine: ore 11 — 16.45 — Arrivo a Nimis: ore 12 — 17.45.

Partenza da Nimis: ore 18 — Arrivo a De Bellis ore 18.40.

(*) — Soltanto nei giorni di martedì, giovedì e sabato.

Udine - Maiano - Osoppo Cavazzo Car.

Partenza da Udine: ore 16.30 — Arrivo a Cavazzo ore 20.

Partenza da Cavazzo: ore 6.15 — Arrivo a Udine ore 9.

Linea automobilistica Gemona-Udine.

Partenza da Gemona ore 7.30.

Partenza da Udine ore 17 (Albergo Friuli).

Linea Claut-Montereale Cellina Maniago

Partenza da Claut: ore 7 — Arrivo a Maniago ore 9.15.

Partenza da Maniago: ore 17 — Arrivo a Claut ore 19.30.

Linea Udine-Tricesimo.

Corriera: Buia - Tarcento - Nimis

Partenze da Udine: ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5 — Festivo: 21.15.

Corriera per Tarcento: ore 8.45 — 10.41 — 13 — 15 — 17 — 19.

Corriera per Buia: ore 11.45 — 15 — 18.

Partenze da Buia: ore 7.20 — 13.45 — 16.45.

Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

Partenze da Tricesimo: ore 6.45 — 8.15 — 9.15 — 10.15 — 11.15 — 12.30 — 13.30 — 14.30 — 15.30 — 16.30 — 17.33 — 18.30 — 19.30 — 20.35 — Festivo: 22.

Corriera Nimis-Tricesimo

Partenze da Nimis: ore 7.45 — 9.45 — 14 — 17.

Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 11.45 — 15 — 18.

Maniago - Tramonti - Clauzetto Lestans - Udine - S. Daniele

Partenze da Maniago: ore 5.50 — Da Tramonti: ore 5.10 — da Clauzetto: ore 5.45.

Arrivi a Lestansa ore 6.55 — a San Daniele: ore 7.40 — a Udine: ore 8.40 (D) — Partenze da Udine: ore 17.10 (D).

Arrivi a S. Daniele: ore 18.10 (D) — a Lestans ore 18.55 — a Maniago: 19.50 — a Tramonti: ore 20.40 — a Clauzetto: ore 20.

I biglietti a Udine si vendono presso la Stazione della Tramvia Udine-San Daniele e Piazzale Osoppo.

Validità andata ritorno due giorni e dalla vigilia all' indomani del festivo.

Linea Tarcento-Tricesimo (Via Collalto)

Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 18 — Partenze da Tricesimo: ore 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

(Via Fraelacco)

Partenza da Tarcento: ore 16 — Partenza da Tricesimo: ore 8.45.

La corsa serale festiva venne sospesa fino a nuovo ordine.

Linea Tarcento-Vedronza

Partenze da Tarcento: ore 8 — 12.30 — Partenze da Vedronza: ore 8.30 — 16.45.

Partenze delle Autocorriere da Gorizia. Stazione Via IX Agosto.

Ore 6.20 per Aidussina - Vipacco - Postumia.

Ore 12.15 (*) per Cormons.

Ore 13 (*) per Castel-Dobra.

Ore 14 (*) per Chiappovano.

Ore 14.20 (*) per Cormons - Cividale.

Ore 16.30 (*) per Aidussina - Vipacco.

Ore 17.15 (*) per Medea - Viscone.

(*) Servizio sospeso alla domenica.

Linea Gorizia - Grado

Partenza da Gorizia a ore 7.15 — Arrivo a Grado a ore 8.45. — Partenza da Grado a ore 18 — Arrivo a Gorizia a ore 19.45.

Partenza delle Autocorriere da Gorizia Corse giornaliere

Ore 6.20 per Aidussina e Postumia.

Ore 7.15 e 17.30 per Gradisca e Cervignano.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Ettore Cicuttini, redattore-responsabile
Tipografia del «Giornale del Friuli»

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO

GIOVEDI 5 NOVEMBRE 1925

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

Anno 60 N. 263

•GIORNALE DI UDINE•

Conto corrente con la Posta

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo

L'Italia salvata da una immane sventura

L'arresto dell'ex deputato Zaniboni mentre metteva in esecuzione un atto criminale contro il Duce - Anche il generale Cappello arrestato con altri complici - L'occupazione delle loggie massoniche - Il Duce e Farinacci raccomandano la massima disciplina.

ROMA, 5 - Il Segretario Generale del Partito Nazionale Fascista Onor. Farinacci comunica: Ieri mattina è stato arrestato l'On. Zaniboni mentre stava per mettere in esecuzione un atto criminale contro il Duce nostro. Più tardi è stato arrestato anche il noto massone generale Cappello. Il Governo oltre all'avere assicurato alla giustizia altri complici, ha ordinato a tutti i Prefetti l'occupazione delle loggie massoniche dipendenti da Domizio Torrigiani. Nel dare di tutto questo comunicazione ai fascisti, dispongo che per questa sera in tutti i Capiluoghi delle Provincie sia convocato il popolo in segno di giubilo per lo scampato pericolo del Duce perchè all'Italia è stata risparmiata una immane sciagura. Perchè il Partito possa precisare le responsabilità delle opposizioni aventiniane e perchè possa invocare dal Governo provvedimenti sempre più repressivi, ordino che nessuna rappresaglia abbia a turbare le odierne cerimonie che debbono dimostrare come tutta la Nazione si stringe attorno al suo Grande Capo.

ROMA, 5. - L'On. Farinacci Segretario Generale del Partito Nazionale Fascista ha inviato il seguente messaggio a S. E. Mussolini: "**DUCE**, se la massa dei fascisti volesse seguire il suo spontaneo impulso avrebbe voluto fare giustizia sommaria di tutti coloro che nei tempi del tragicomico quartarellismo scelsero a proprio leader l'on. Zaniboni, ma abituata come sempre ad ubbidire si limiterà quest'oggi con imponenti manifestazioni di giubilo per la tua immunità, che è immunità dell'Italia, a dimostrarti ancora una volta il suo affetto e la sua devozione. Ho dato ordini a tutti i dipendenti fascisti perchè ogni rappresaglia sia scongiurata e ciò per non svalutare le imponenti cerimonie di questi ultimi giorni e per non dare soverchia importanza alle opposizioni che con vile tentativo hanno riaffermato la loro impotenza.

FARINACCI„

ROMA 5. - La polizia da più tempo aveva avute riservatissime notizie che si stava preparando un attentato contro la persona di S. E. il Presidente del Consiglio. In questi ultimi giorni aveva avuto conferma che l'attentato si sarebbe dovuto effettuare durante una delle cerimonie del giorno 4 novembre per la celebrazione della Vittoria. Furono con ogni cura e circospezione disposti tutti i servizi per addivenire all'arresto degli esecutori. Difatti ieri alle ore 9 fatta irruzione in una delle camere dell'Hotel Dragoni venne sorpreso e arrestato l'ex deputato di opposizione on. Zaniboni nel momento in cui aveva già apprestato tutti i mezzi idonei per portare a compimento l'atto criminoso. In seguito ad ulteriori accertamenti è stato contemporaneamente fermato a Torino il generale Luigi Cappello che era in procinto di recarsi all'estero. Entrambi gli arrestati sono stati messi subito a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La cittadinanza è invitata a trovarsi in Piazza Vittorio Emanuele alle ore 20.30